

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIV n. 181 (46.723)

Città del Vaticano

sabato 9 agosto 2014

Per evitare un potenziale genocidio in Iraq

Obama autorizza raid aerei

Il cardinale Filoni inviato di Papa Francesco

BAGHDAD, 8. Si fa più tesa la situazione in Iraq. È proprio per esprimere la sua vicinanza spirituale alle popolazioni che soffrono e portare loro la solidarietà della Chiesa Papa Francesco ha nominato oggi il cardinale Ferdinando Filoni suo inviato personale. Ieri, il presidente statunitense, Barack Obama, ha dato il via

libera ai raid aerei contro i miliziani dello Stato islamico (Is). Il capo della Casa Bianca ha reso noto di aver autorizzato anche il lancio di aiuti umanitari - cibo e medicinali - alle popolazioni in fuga dagli jihadisti. La decisione, ha spiegato Obama, è stata presa «per colpire i terroristi islamici, per proteggere il

personale americano in Iraq e per evitare un potenziale genocidio». Di fronte a quanto sta accadendo nel Paese, dove le minoranze, anzitutto quella cristiana, sono fatte oggetto di sistematiche persecuzioni, il presidente statunitense ha detto che non era possibile «chiudere gli occhi». Ora i caccia entreranno in azione «se necessario» e «i bombardamenti saranno mirati». Nello stesso tempo Obama ha ribadito quanto già aveva indicato nelle settimane scorse, quando l'avanzata dei miliziani stava guadagnando sempre più terreno: ovvero che nessun soldato americano sarà inviato sul territorio iracheno. Le truppe statunitensi si sono ritirate dall'Iraq alla fine del 2011; e Obama, che ha ordinato il ritiro, ha tenuto ad assicurare i connazionali i quali, come sottolineano gli analisti, non ne possono più di sapere, che «le truppe americane non torneranno a combattere in Iraq perché non esiste una soluzione militare americana» alla gravissima crisi in corso. Sempre ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha lanciato un appello alla comunità internazionale affinché aiuti il Governo di Baghdad a fare fronte a un'emergenza sempre più drammatica «facendo tutto il possibile per contribuire ad alleviare le sofferenze della popolazione». Nello stesso tempo, in una dichiarazione, quindici Paesi membri del Consiglio di sicurezza si sono detti «scandalizzati» per la sorte di migliaia di cristiani e di yazidi perseguitati dai miliziani dello Stato islamico e che hanno bisogno di «aiuti umanitari urgenti».

E sulla drammatica situazione dei cristiani iracheni è intervenuto ieri il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. «La prima cosa che faremo - ha detto - è manifestare la nostra piena disponibilità ad accogliere quei perseguitati che eventualmente lasceranno il Paese. Le diocesi italiane sono da sempre disponibili verso gli immigrati, e lo sforzo diventerà ancora più urgente e doveroso - ha sottolineato il porporato - verso i tantissimi fratelli brutalmente perseguitati a causa della loro fede».

Intanto i miliziani hanno annunciato oggi, in un comunicato, che continueranno l'offensiva nelle zone settentrionali dell'Iraq: una prospettiva che, ovviamente, rende ancor

Decisione dell'Oms che tuttavia esprime un allarme contenuto

L'ebola dichiarata emergenza internazionale



Il direttore generale dell'Oms Margaret Chan durante la conferenza stampa (La Pres/AP)

GINEVRA, 8. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), dopo due giorni di riunione a Ginevra del suo comitato di emergenza, ha inserito l'epidemia di ebola scoppiata a gennaio in Africa occidentale, nella lista delle «emergenze di salute pubblica internazionale», una misura finora adottata solo per la pandemia del 2009 dell'influenza A, la cosiddetta suina, e poche settimane fa per la poliomielite.

Nonostante la relativa straordinarietà della misura, le cinque raccomandazioni fatte dall'Oms sembrano esprimere un allarme contenuto. Per esempio, nella prima non è consigliata alcuna restrizione ai viaggi, se non per le persone certamente affette dal virus, ma solo di mantenere la massima vigilanza nei Paesi dove l'epidemia non si è ancora manifestata, per la possibilità che vi arrivi una persona contagiata. Ovviamente l'Oms raccomanda di avvertire tutti i viaggiatori diretti nei Paesi a rischio dei pericoli e delle misure da prendere.

Il terzo punto afferma che gli Stati devono essere pronti a identificare e trattare casi di ebola nei propri territori e questo comprende appunto «l'organizzazione del trattamento di passeggeri provenienti dalle aree a rischio che arrivino in aeroporti o altri punti di accesso con sintomi febbrili sospetti». Inoltre «la popolazione deve essere avvertita con informazioni accurate e rilevanti sui rischi da ebola» e infine «gli Stati devono elaborare dei piani di evacuazione e rimpatrio di connazionali, ad esempio operatori sanitari, esposti al rischio».

Gli esperti del comitato di emergenza dell'Oms, in una conferenza stampa tenuta in mattinata a Ginevra, hanno rassicurato anche riguardo all'alto numero di casi di contagio tra il personale medico dei Paesi colpiti dall'epidemia, in

particolare Guinea, Liberia e Sierra Leone. Secondo gli esperti, infatti, le misure protettive studiate per gli operatori sanitari che curano le persone colpite dal virus sono perfettamente sicure. «Le informazioni che abbiamo - hanno spiegato - sono che i medici e gli infermieri colpiti non avevano le tute protettive e gli altri mezzi previsti per evitare i contagi. Molte infezioni sono avvenute in aree dove ancora non si sapeva che era arrivato il virus, mentre sappiamo che le misure preventive sono efficaci nell'evitare i contagi». Fino a questo momento sono circa cento gli operatori sanitari colpiti da Ebola, e circa metà sono morti. Tutti i casi si sono verificati tra il personale locale tranne quelli dei due statunitensi contagiati in Liberia e ora in cura nel loro Paese.

Lunedì prossimo, l'Oms affronterà anche un'altra questione spinosa e inedita legata all'epidemia, se cioè sia possibile far fronte con un farmaco sperimentale a una malattia con un livello molto alto di mortalità e contro il quale non esistono finora alcun vaccino o cura approvata e certificata. Per individuare una risposta, l'Oms ha convocato quelli che la comunità scientifica ritiene i quindici massimi esperti del mondo in bioetica, che si confronteranno in videoconferenza appunto lunedì.

Il farmaco in questione è lo Zmapp, messo a punto da una piccola società di biotecnologia di San Diego, in California, e finora sperimentato solo su topi e scimmie. Il farmaco avrebbe dato buoni risultati sui due statunitensi ai quali è stato somministrato, quelli appunto ora in cura, sempre con lo Zmapp, nell'ospedale universitario di Emory, che lavora fianco a fianco con il Centro di controllo e prevenzione di Atlanta.

Secondo i familiari, dopo aver ricevuto le prime dosi di siero quando ancora erano in Africa, i due statunitensi, Nancy Writebol e Kent Brantly, hanno avuto un significativo miglioramento.

Proibito in Francia un filmato sulla sindrome di Down

Le nostre turbate coscienze di donne

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Alla luce della grave situazione in Iraq, il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, Suo Inviato Personale per esprimere la Sua vicinanza spirituale alle popolazioni che soffrono e portare loro la solidarietà della Chiesa.



Un gruppo di cristiani iracheni fuggiti dal villaggio di Qaraqush (Afp)



Chiedo a tutti gli uomini di buona volontà di unirsi alle mie preghiere per i cristiani iracheni e per tutte le comunità perseguitate (@Pontifex_it)

più critico uno scenario già inquietante. Riferiscono intanto le agenzie di stampa internazionali che sono migliaia gli sciiti iracheni pronti a partire per l'Iraq per contrastare l'avanzata degli jihadisti e per difendere, in particolare, le città di Najaf e di Kerbala. Responsabili dell'organizzazione sciita indiana «Anjuman-e-Haideri» hanno detto, citati dall'agenzia Adnkronos, che tanti andranno in Iraq «per difendere i santuari e per proteggere i civili dalle brutalità dei miliziani».

Finita la tregua di 72 ore ricominciano i lanci di razzi palestinesi e i raid israeliani

A Gaza è di nuovo guerra

TEL AVIV, 8. Nessun accordo: salta la tregua nella Striscia di Gaza. Questa mattina - conclusosi formalmente il cessate il fuoco - i palestinesi sono tornati a colpire il territorio israeliano. Immediata la replica di Tzahal, che ha risposto con un nuovo raid. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha dato l'ordine di «colpire con forza» e di ripristinare tutte le misure di sicurezza nelle aree più vicine alla Striscia. E la delegazione israeliana giunta al Cairo ieri sera per i colloqui, ha lasciato l'Egitto.

Non ha dunque avuto alcun esito positivo, al momento, il tentativo di mediazione egiziano sostenuto da Washington e dalle Nazioni Unite. Dai colloqui al Cairo non è emerso alcun accordo in vista di un cessate il fuoco prolungato né, come auspicato dal segretario di Stato americano John Kerry, una ripresa dei negoziati a più largo raggio. Hamas ha ribadito le proprie richieste: la completa cessazione delle attività militari israeliane, la liberazione dei detenuti politici e la fine del blocco della Striscia. Israele invece punta tutto sulla sicurezza e dunque vuole anzitutto la smilitarizzazione dei gruppi palestinesi e la distruzione dei tunnel a sud di Gaza.

Lo scenario non sembra dunque dei più promettenti e al Cairo - dove le trattative continuano anche oggi - il lavoro appare sempre più in salita. Ieri sera sembrava che un accordo sul prolungamento del cessate il fuoco fosse a portata di mano: Israele - secondo alcuni media - aveva dato la sua disponibilità, ma un responsabile palestinese ha poi precisato che i palestinesi stessi non erano stati informati di alcuna decisione di Israele e che comunque il consolidamento della tregua restava

vincolato alle richieste di Hamas. Nella Striscia di Gaza, dove la vita sta cercando di riprendere un faticoso ritmo di normalità, durante una manifestazione di Hamas il portavoce dell'organizzazione Mushir Al Masri ha rivendicato che «la guerra non è finita» e che le condizioni «poste dal popolo palestinese sono legittime». Al Masri ha dichiarato: «Chiediamo all'Egitto, alle nazioni arabe e alla comunità internazionale di sostenerci».

Il ministro israeliano della Comunicazione e membro del Gabinetto di sicurezza, Gilad Erdan, ha rimarcato che il suo Governo, deciso a ottenere una sostanziale smilitarizzazione delle fazioni di Gaza, non tollererà altri lanci di razzi. «Devono solo metterci alla prova - ha incalzato il ministro delle Finanze, il centrista Yair Lapid - l'esercito è pronto così come l'aviazione. A ogni lancio di razzi si risponderà con fuoco pesante». Nei commenti degli analisti israeliani sembra prevalere lo scetticismo sull'esito dei colloqui del Cairo, ma da più parti si sottolinea la necessità di rivalutare, in questo frangente e nell'immediato futuro, il ruolo del presidente palestinese Mahmoud Abbas, apprezzato da Washington.

Sul piano diplomatico, un emissario del Governo statunitense è giunto ieri al Cairo: fonti di stampa hanno precisato che il diplomatico Frank Lowenstein parteciperà ai negoziati ma «non incontrerà i rappresentanti di Hamas». Intanto ieri il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha chiesto aiuto ad alcuni membri del Congresso di Washington per sostenere gli sforzi di pace israeliani ed evitare una nuova escalation di violenza.

Ieri le Nazioni Unite hanno reso noto il bilancio ufficiale, provvisorio, della crisi a Gaza: in 29 giorni di guerra tra israeliani e palestinesi, a partire dall'8 luglio scorso, i morti sono stati complessivamente 1910, di cui 1843 palestinesi, 64 soldati israeliani, due civili israeliani e un thailandese. I feriti palestinesi sono 9.560. Tra i morti palestinesi l'Onu

conta 1354 civili (pari al 73 per cento delle vittime), di cui 415 bambini e 214 donne. I palestinesi morti, che facevano parte di gruppi armati, sarebbero 216. Tra i 64 soldati israeliani morti, alcuni di loro sono stati uccisi dalle incursioni dei palestinesi nel sud di Israele. La maggior parte è morta a Gaza. L'esercito non rivela il numero dei soldati feriti.

Testimonianze dai volontari di Mare nostrum

Dove la politica non arriva



La stretta di mano tra un volontario e un immigrato a Calais (Reuters)

Testimonianze dai volontari di Mare nostrum

Dove la politica non arriva

ROMA, 8. Il tentativo, stroncato ieri dalle forze di sicurezza spagnole e marocchine, di circa duecento migranti subsahariani di entrare nell'enclave spagnola di Melilla, in territorio marocchino, è solo l'ultimo esempio di una tragedia di proporzioni mai viste in passato.

Un flusso ininterrotto di disperazione attraverso infatti l'Africa, il Vicino oriente e poi il Mediterraneo. Centinaia di migliaia di persone in fuga dalla guerra e dalla miseria che atannagliano i loro Paesi in una morsa mortale guardano verso l'Europa.

Quanti si affidano ai viaggi in Mediterraneo su barconi fatiscenti hanno come meta immediata principalmente l'Italia e crescono sempre più di numero. Solo negli ultimi due giorni circa duemila di loro sono arrivati a Reggio Calabria e quasi altrettanti a Pozzallo e Porto Empedocle. Altri semila hanno raggiunto Palermo. Sono però centinaia quelli che non sono mai arrivati, morti annegati sotto gli occhi di scafisti senza scrupoli.

In questa immane tragedia, la dedizione del personale umanitario impegnato nelle operazioni di soccorso rappresenta un fattore essenziale, spesso tacito, purtroppo, dai media. Uomini, donne che arrivano laddove nessuna istituzione e nessuna politica possono arrivare, anche perché mancano ancora leggi applicative certe dei principi del diritto internazionale.

Questa dedizione è in primo luogo quella dei volontari che ogni giorno collaborano attivamente con il personale militare, rischiando tantissimo. È la stessa dedizione testimoniata da Massimo Croci, direttore del servizio di anestesia della Columbus di Milano, che in un'intervista al bollettino della Missione

cabiniana europea spiega le sfide fronteggiate ogni giorno da chi decide di prestare servizio sulle navi della Marina impegnate nella missione Mare nostrum.

Croci ha operato per un lungo periodo a bordo della San Giorgio che assieme ad altre unità della Marina ha il compito di pattugliare il Canale di Sicilia. La sua funzione — come egli stesso la descrive — è quella di «individuare le persone che stanno male e possono essere curate nell'infermeria di bordo» distinguendole «da quelle che stanno malissimo e devono essere trasportate a terra al più presto, con l'elicottero o altre imbarcazioni». Sicuramente — aggiunge Croci — «la soluzione non è Mare nostrum; lo ha ammesso anche l'ammiraglio che guida le operazioni incontrando i volontari di tutte le organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa. Non ci si può limitare a dire che occorre ben altro. Intanto ci sono queste persone e se non si fa qualcosa per aiutarle muoiono. Cominciamo a fare qualcosa per quelle persone».

In mancanza di una soluzione politica, è dunque soltanto il coraggio dei volontari e dei militari a dare risposte concrete. Queste persone sono infatti «gente che fa bene il suo lavoro, serenamente e senza rimirare: con i migranti a bordo lavori due ore e ne riposi sei, a rotazione, ti può capitare il turno dalle 2 alle 5 di mattina, come quando si è di guardia alla polveriera. A volte è dura».

Alle spalle dei volontari ci sono storie quotidiane, vite comuni che hanno scatenato il desiderio di dedicarsi agli altri: «Il sottotenente però vascello, ad esempio, che è una ragazza giovane, non scende a terra da un anno. Appena laureata ha avuto la prima nomina sulla nave e quando è giunto il momento di sbarcare è arrivato l'ordine di partire per Mare nostrum, così da ottobre fa questo lavoro. Gente così merita il nostro rispetto e la nostra ammirazione». Io — aggiunge Croci — «l'ho fatto, per sua scelta, per quindici giorni e adesso torno alla vita di tutti i giorni. Loro lo fanno da mesi. Ho conosciuto anche un'altra giovane dottoressa, l'ufficiale medico della nave Etna, che a pochi mesi dalla laurea è andata a raccogliere i morti del barcone che si è ribaltato a Lampedusa, la tragedia da cui è partita l'operazione Mare Nostrum. Lo stesso vale per gli infermieri che ho incontrato a bordo».

Quella di Croci è una testimonianza importante, la cui autenticità è confermata dai migranti stessi. Come Lamin, 19 anni, originario del Gambia e che sogna di diventare un calciatore, sbarcato a Palermo il 15 giugno e ora ospitato dalla Caritas. «Sono scappato dal Gambia — ha detto Lamin all'Ansa — a causa della dittatura che non lascia spazio alla libertà e a una povertà dilagante che sta riducendo la popolazione allo stremo. Ho lasciato nella mia città mio papà e cinque sorelle. È giusto dire grazie a chi mi ha accolto e mi sta aiutando a camminare con le mie gambe».

Le condizioni dei bambini migranti in Australia

SYDNEY, 8. L'immigrazione non è un problema soltanto europeo. La Commissione australiana per i diritti umani (AIHR) ha avviato un'inchiesta sulle condizioni dei bambini migranti richiedenti asilo e presenti nelle strutture del Paese. E i primi risultati non sono dei migliori.

Fino a oggi si calcola che oltre novecento bambini migranti sono presenti nei due centri di detenzione di Christmas Island e di Manus Island. Alcune delle testimonianze hanno messo in evidenza alti tassi di disagio e disturbo mentale, tra cui 128 casi di bambini detenuti che hanno commesso atti di autolesionismo negli ultimi quindici mesi. C'è anche un elevato livello di malattie. Elizabeth Elliott, professoressa presso la Scuola di medicina presso l'università di Sydney ha recentemente visitato l'impianto Christmas Island come parte dell'indagine. Elliott ha detto di essere rimasta inorridita dalle condizioni di vita. «Vivono in condizioni molto precarie, in piccole stanze di metallo con una sola finestra e una porta singola con davvero poco spazio per i bambini per imparare a camminare e per giocare. Infezioni respiratorie e gastroenteriche acute sono molto presenti, probabilmente aggravate dalla vicinanza» ha detto Elliott.

Mentre era sulla Christmas Island Elliott ha anche intervistato alcuni dei bambini detenuti. «I ragazzi più grandi hanno potuto verbalizzare che si sentono depressi e senza speranza. C'erano dei ragazzi che hanno espresso grave preoccupazione, mentre altri hanno mostrato segni di regressione fisiologica».

Mosca invitata a ritirare le sue truppe dal confine ucraino

La Nato pronta a rafforzare l'assistenza a Kiev



La stretta di mano tra Poroshenko e Rasmussen (Ansa)

KIEV, 8. La Nato rafforzerà la cooperazione militare con l'Ucraina e il presidente ucraino, Petro Poroshenko, parteciperà al summit dell'Alleanza atlantica previsto per il prossimo settembre. Lo ha annunciato il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ieri in visita a Kiev, esprimendo la speranza che in quell'occasione venga adottata una dichiarazione congiunta sulla futura cooperazione. «Insieme intendiamo pianificare più esercitazioni congiunte, aumentare la cooperazione e gli addestramenti comuni», ha aggiunto Rasmussen, parlando anche di «un'assistenza a lungo termine per modernizzare le forze armate ucraine e il settore della sicurezza». La Russia da tempo guarda con diffidenza ai rapporti tra Ucraina e Nato, ha sottolineato ancora il segretario dell'Alleanza atlantica, sostenendo che «è diritto di ogni Paese scegliere la propria politica estera senza interferenze straniere».

La Russia «ha ammassato un grande numero di truppe al confine, per proteggere i separatisti e usare ogni pretesto per un ulteriore intervento» ha poi affermato Rasmussen accusando Mosca di «continuare a destabilizzare l'Ucraina invece di favorire una de-escalation del conflitto». Il sostegno della Russia ai sepa-

ratisti continua «e si è intensificato», ha aggiunto il segretario della Nato che ha chiesto a Mosca «di fare un passo indietro dal confine e di non usare le missioni di pace come una scusa per fare la guerra». E ha concluso chiedendo «alla Russia di seguire un vero cammino di pace, mettere fine al sostegno ai separatisti, ritirare le truppe dal confine con l'Ucraina e impegnarsi in un dialogo sincero per la ricerca di una soluzione pacifica».

Anche il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, ha affermato che gli «Stati Uniti credono alla soluzione politica in Ucraina», ma sono «preoccupati dall'ipotesi russa di inviare peacekeeping sul territorio». Per Earnest «l'opzione di peacekeeping è stata usata spesso in passato dalla Russia come copertura per l'occupazione» del territorio. «Siamo inoltre preoccupati dal continuo invio di armi ai ribelli, dal lancio di missili da territorio russo nell'est dell'Ucraina», ha concluso condannando ogni mossa mirata «alla destabilizzazione».

Nel frattempo, proseguono gli aspri combattimenti alla periferia dell'assediate città di Donetsk, nell'est dell'Ucraina, roccaforti dei separatisti filo-russi. È di 15 morti e 70 feriti il bilancio delle perdite tra le truppe di Kiev nelle ultime 24 ore. Un caccia militare ucraino è stato abbattuto a Zhdanivka, a 40 chilometri da Donetsk, in una zona presidiata dai ribelli. Il pilota si è salvato lanciandosi con il paracadute. E sempre ieri sera i miliziani separatisti hanno colpito un elicottero di soccorso medico ucraino ferendo i tre membri dell'equipaggio e costringendo il pilota a effettuare un atterraggio di emergenza.

E mentre il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ieri sera in un colloquio telefonico con il presidente Poroshenko, ha ribadito il sostegno agli sforzi del gruppo di contatto (Ucraina, Russia e Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per giungere a un cessate il fuoco, il leader del Cremlino Vladimir Putin ha fatto sapere di aver discusso al telefono con i presidenti di Bielorussia e Kazakistan, Aleksandr Lukashenko e Nursultan Nazarbaev, un «coordinamento delle azioni in campo economico-commerciale».

Da parte sua, l'Unione europea si è rammaricata per la decisione di Mosca di bloccare l'import agroalimentare, con una «motivazione chiaramente politica» e «si riserva il diritto di agire in modo appropriato» una volta che avrà analizzato nel dettaglio le misure, per capire cosa colpiscono precisamente e quale sia l'impatto effettivo. Da lunedì infatti sarà attivata una task force in seno alla direzione generale Agricoltura della Commissione, per studiare in modo approfondito il dossier.

Il commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Cioloș, ha interrotto le sue vacanze per rientrare a Bruxelles già nel fine settimana. Ieri si è sentito con il ministro Maurizio Martina, l'Italia è presidente di turno dell'Ue, e con i responsabili dell'Agricoltura di altre capitali, per sottolineare «l'importanza di un approccio coordinato».

Via libera del Senato al provvedimento che ora passa alla Camera dei deputati

Completato in Italia il primo passaggio delle riforme costituzionali

ROMA, 8. È stato completato in Italia il primo passaggio parlamentare delle attese riforme costituzionali. L'aula del Senato ha infatti approvato venerdì mattina, con 183 voti a favore, nessun contrario e quattro astenuti, il disegno di legge (ddl) presentato dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi.

Il ddl abolisce poi il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e le Province. Con il voto di venerdì si completa dunque la prima delle quattro lettere previste dalla Costituzione per la sua stessa riforma, cui potrebbe far seguito un referendum confermativo, e si avvia un processo di rinnovamento istituzionale giudicato dal Governo indispensabile per far ripartire il Paese.

Giovedì anche il Governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, aveva esortato l'Italia a porre mano a riforme strutturali che possano incidere sulla crescita economica, giacché gli investitori «sono scoraggiati dal clima di incertezza che regna».

Approvato l'accordo tra Alitalia e Etihad

ROMA, 8. L'assemblea degli azionisti dell'Alitalia ha firmato oggi l'accordo con Etihad, approvando l'aumento di capitale da 900 milioni. Lo ha confermato all'Agì l'amministratore delegato della compagnia, Gabriele Del Torchio, al termine dell'assemblea che è durata poco meno di due ore.

Si temono disagi dovuti a possibili agitazioni del personale. Alitalia e Etihad vanno dunque verso la fusione che farà nascere un grande gruppo di dimensione mondiale, in grado di sfidare tutti gli altri giganti del trasporto aereo. Ieri sera il Consiglio di am-

ministrazione della compagnia italiana si era riunito per dare l'ultimo via libera: si era ancora discusso — dicono fonti di stampa — delle necessità che le banche versino subito una parte dei soldi dell'aumento di capitale. Ma questi nodi alla fine non hanno impedito la conclusione positiva dell'accordo: per i vertici della nuova Alitalia, che saranno nominati nei prossimi mesi, sono al momento confermati i nomi di Luca Montezemolo come presidente e Silvano Cassano come amministratore delegato.

Pechino perde la battaglia alla Wto sulle terre rare



Il direttore generale della Wto Roberto Azevedo (Afp)

PECHINO, 8. La Cina ha espresso rammarico per la decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di giudicare una violazione delle proprie regole le restrizioni stabilite da Pechino nelle esportazioni di terre rare, una categoria di 17 elementi, compresi tungsteno e molibdeno, che si prestano a molteplici scopi industriali e risultano strategici nell'economia moderna. La Cina detiene circa il 90 per cento delle terre rare a livello mondiale. Tra il 2010 e il 2011, le esportazioni cinesi si erano dimezzate passando da circa quarantamila tonnellate a poco meno di ventimila, e nel 2012 erano ulteriormente scese a 16.200 tonnellate.

Il reclamo alla Wto era stato sporto nel marzo 2013 da Unione europea, Stati Uniti e

Giappone, secondo i quali tali restrizioni offrono un vantaggio competitivo alla Cina e danneggiano i produttori e consumatori stranieri. La tesi di Bruxelles, Washington e Tokyo è stata accolta dalla Wto, stando a quanto si legge in un comunicato diffuso ieri, a proposito del fatto che le quote stabilite da Pechino per le esportazioni «non erano giustificate da motivazioni di protezione ambientale o da politiche di tutela» delle proprie risorse naturali, come invece sostenuto dal Governo cinese.

Il ministro cinese del Commercio cinese ha reso noto che «valuterà la decisione e adotterà misure in linea con le regole della Wto per favorire una competizione equa e assicurare lo sviluppo sostenibile».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico-tonio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 87377, fax 06 68 87388
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 68 87361, fax 06 68 87344
fax 06 68 87375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Edizione L'osservatore Romano
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale

Tariffe di abbonamento
Italia semestrale € 99; annuale € 198
Europa € 410; \$ 605
Africa, Asia, America Latina € 450; \$ 665
America Nord, Oceania € 290; \$ 740
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 68 87375, fax 06 68 87375
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
fax 06 68 87374, fax 06 68 87375
Neologite: telefono 06 68 87361, fax 06 68 87375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Ranca, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 76911209, fax 02 76911214
segreteria@systempubb.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

La Libia ostaggio delle milizie armate

TRIPOLI, 8. La Libia è un Paese fantasma ostaggio delle milizie armate e la capitale è ormai una città paralizzata. Nonostante gli appelli internazionali per una tregua e l'invito al dialogo rivolto dal nuovo Parlamento che ha chiesto di spostare lo scontro dal piano militare a quello politico-istituzionale, non si riesce a fermare l'escalation delle violenze e nel Paese regna il caos.

Le banche non funzionano, i negozi sono chiusi e i terminal petroliferi distrutti, come tanti edifici del centro. Mancano carburante e cibo. Inoltre, in queste ultime settimane la maggior parte delle città libiche hanno assistito a ripetuti blackout a causa della carenza di carburante, scaturita dai disordini e dai combattimenti.

In questo difficile contesto, il generale libico Khalifa Haftar, promotore della "Operazione dignità" contro le milizie islamiste attive nel Paese, ha espresso il suo pieno sostegno al nuovo Parlamento insediatosi lunedì scorso a Tobruk, come ha riportato ieri l'emittente araba «Al Arabiya». Il generale avrebbe quindi chiesto ai deputati di approvare le norme necessarie per ricostruire le forze armate del Paese. Haftar ha lanciato la sua offensiva contro i gruppi di islamici radicali attivi a Bengasi alla metà di maggio.

E, intanto, prosegue la fuga degli stranieri dalla Libia: sono 11.500 gli espatriati egiziani che sono riusciti a rientrare nel loro Paese attraverso il valico di confine di Salloum. È quanto ha riferito ieri il vice direttore della sicurezza di stanza al valico, il generale Hussein El Mabadi.

Per rilanciare la cooperazione militare

Il capo del Pentagono a New Delhi

NEW DELHI, 8. Il segretario alla Difesa statunitense, Chuck Hagel, è giunto ieri sera a New Delhi per una visita di tre giorni durante la quale, informano fonti diplomatiche, affronterà temi riguardanti, tra l'altro, la cooperazione e gli armamenti: un'agenda che s'inscrive nell'ambito del più generale obiettivo di rafforzamento dei legami tra Stati Uniti e India. Hagel avrà un incontro con il primo ministro indiano, Narendra Modi. Sono

Karzai sollecita la scelta del successore

KABUL, 8. Anche il presidente afgano uscente, Hamid Karzai, fa pressione affinché il travagliato ballottaggio per il capo dello Stato possa essere condotto in porto senza ulteriori ritardi. Ieri, incontrando il responsabile della missione Onu in Afghanistan (Unama), Jan Kubis, Karzai ha sottolineato la necessità di «permettere agli afgani che in milioni hanno votato di vedere che il loro Paese ha un nuovo presidente e un nuovo Governo».

Sempre ieri era tornato a Kabul il segretario di Stato americano, John Kerry, per assicurarsi, come hanno indicato fonti diplomatiche, che il riconteggio di tutti i voti del ballottaggio proceda senza intoppi. Era stato lo stesso Kerry, in una sua missione nella capitale afgana svoltasi nei giorni scorsi, a tessere un'opera di mediazione per convincere i due candidati - l'ex ministro delle Finanze, Ashraf Ghani, e l'ex ministro degli Esteri, Abdullah Abdullah - a ricominciare da capo il conteggio dei voti, più di otto milioni. Un'opera di mediazione resa necessaria dopo le denunce di brogli formulate da Abdullah.

Esecuzioni sommarie nelle zone occupate dai combattenti dello Stato islamico

Nuove atrocità sui fronti siriani



Rifugiati siriani al confine con il Libano (Afp)

DAMASCO, 8. Notizie di nuove atrocità giungono dalla Siria, dove l'offensiva dei miliziani dello Stato islamico (Is) prosegue in parallelo con quella in Iraq. Secondo fonti concordi, il gruppo ha ormai quasi completamente preso il controllo delle province settentrionali di Ar-Raqqa e di Dayr az-Zawr. In quest'ultima i miliziani islamisti hanno effettuato una ventina di esecuzioni sommarie di civili, compresa una decapitazione, mentre ad Ar-Raqqa sono stati impegnati ieri in combattimenti con le forze governative che avrebbero provocato una quarantina di morti. Di 27 soldati e 11 miliziani uccisi ha parlato l'Osservatorio

siriano per i diritti umani, l'organizzazione con sede a Londra considerata espressione dell'opposizione in esilio al presidente Bashar Al Assad.

Un'intensificazione di violenze si registra anche nella capitale Damasco, dove si susseguono i lanci di colpi di mortaio dai quartieri periferici in cui ancora forte è la presenza dei ribelli a loro volta sottoposti a continui bombardamenti dell'aviazione governativa.

Nessuna notizia certa, intanto, si ha su Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, le due giovani correnti italiane impegnate in un progetto di assi-

stenza sanitaria nell'area rurale di Idlib, a sud-ovest di Aleppo, scomparse da giorni e presumibilmente rapite.

Dal confine Libano, intanto, sembra confermato il ritiro dei miliziani islamisti, sia del Fronte Al Nusra sia dell'Is, dall'area di Arsal, mentre nell'ultima settimana di duri scontri armati con le forze governative.

Tra le poche notizie positive, c'è l'annuncio fatto ieri dall'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) secondo il quale sono stati già distrutti i tre quartieri dell'arsenale chimico siriano consegnato alla comunità internazionale.

Cruenti attacchi nel sud-ovest del Pakistan

ISLAMABAD, 8. Ancora sangue nel territorio pakistano. Ieri quattro persone sono morte e più di dieci sono rimaste ferite, in due attacchi dinamitardi compiuti in Balucistan, nel sud-ovest del Paese. Il primo attentato è avvenuto nei pressi di Turbat e ha coinvolto un convoglio di forze di sicurezza cadute in un'imboscata: due militari sono morti. Vi è poi stato un attentato dinamitardo: un ordigno, posto sul ciglio di una strada, è esploso al passaggio di un'auto della polizia uccidendo due agenti.

In Pakistan, dunque, si continuano a registrare violenze, nel momento in cui l'esercito di Islamabad sta intensificando la sua azione contro i talebani, in particolare nel Nord Waziristan. In queste aree tribali le autorità militari hanno lanciato, a giugno, una vasta offensiva che finora ha causato la morte di più di seicento miliziani.

Il presidente colombiano insediato per il secondo mandato

Santos conferma di puntare alla pace con le Farc

BOGOTÀ, 8. Il raggiungimento di una definitiva pace con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), la più antica guerriglia dell'America latina, è il principale obiettivo al quale punta il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, nel suo secondo mandato che ha incominciato formalmente ieri. Lo ha confermato lo stesso Santos nella cerimonia di insediamento alla quale sono intervenuti diversi capi di Stato latinoamericani, il presidente del consiglio dell'Unione europea, Herman Van Rompuy, e delegazioni di una settantina di Paesi.

Santos ha tra l'altro sottolineato che la Colombia deve raggiungere «un nuovo patto sociale, al di là della sinistra e la destra, per poter costruire tramite una terza via una Nazione prospera». Il presidente ha sostenuto altresì che «il nostro deve

essere un Paese di pace piena, con equità e con il maggior livello di istruzione dell'America latina».

In termini economici, Santos aspira ad aumentare il ritmo della crescita, pari al 4,3 per cento nel 2013, mentre in politica lo scopo dichiarato è adoperarsi contro la disuguaglianza e per lo sradicamento della povertà. Per farlo appare appunto indispensabile la pace dopo più di mezzo secolo di guerra civile.

Santos auspica di raggiungere questo obiettivo nel giro di un anno quando le Farc avvieranno i negoziati a Cuba. Nonostante il ritardo sulla tabella di marcia prevista, il negoziato prosegue e sono stati già raggiunti accordi sui principali temi in agenda. Le parti si incontreranno nuovamente all'Avana il prossimo 22 agosto.



Il presidente colombiano Juan Manuel Santos durante la cerimonia di insediamento (Ansa)

Colloqui sul nucleare tra statunitensi e iraniani

GINEVRA, 8. Colloqui bilaterali a livello di vice ministri degli Esteri tra Stati Uniti e Iran sul programma nucleare iraniano si sono tenuti ieri a Ginevra. Lo ha reso noto l'agenzia Irna precisando che per Teheran erano presenti ai negoziati Abbas Araghchi e Majid Takht-e-Ravanchi, mentre da parte statunitense erano presenti William Burns e Wendy Sherman, oltre a Jake Sullivan, il consulente per la Sicurezza nazionale del vice presidente americano, Joe Biden. Ai colloqui hanno partecipato anche esperti di entrambi i Paesi. L'obiettivo dei negoziati, ha detto una fonte del team dei negoziatori iraniani all'Irna, è stato quello di continuare le consultazioni sulle questioni in sospeso e considerare le strade per avvicinare le posizioni delle due parti.

Intanto, l'Iran e il gruppo cinque più uno terranno un nuovo round di colloqui sul nucleare prima dell'Assemblea generale dell'Onu che inizierà il prossimo 16 settembre. Lo ha annunciato Michael Mann, il portavoce dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, da Vienna. «Ci sarà - ha detto - anche una riunione a margine dell'Assemblea generale dell'Onu come abbiamo già fatto lo scorso anno, probabilmente anche con la partecipazione dei ministri. Stiamo lavorando ancora sui dettagli». Il mese scorso nei colloqui con Teheran il gruppo cinque più uno aveva deciso di estendere la scadenza per un accordo sul nucleare dal 20 luglio al 24 novembre 2015.

Sulla questione del debito

Buenos Aires denuncia Washington

BUENOS AIRES, 8. Nuovo capitolo delle trattative sul debito argentino. Buenos Aires ha denunciato ieri gli Stati Uniti presso la Corte internazionale di giustizia (Cij), sostenendo che le decisioni della giustizia statunitense costituiscono una violazione della sovranità argentina.

Secondo quanto informa la stessa Cij, il Governo argentino ha formalizzato ieri la sua denuncia contro Washington, lamentando «decisioni giudiziarie adottate da tribunali americani riguardo la ristrutturazione del debito pubblico» che costituiscono «violazioni della sovranità argentina e altre immunità».

L'iniziativa rappresenta dunque un nuovo ricorso contro la sentenza del giudice Thomas Griesa - confermata in appello e dalla Corte Suprema degli Stati Uniti - che impone il pagamento di circa 1,6 miliardi di dollari ai fondi speculativi che non hanno accettato gli accordi di cambio del 2001 e 2005 sui cosiddetti "tango bond", portando il Paese al default tecnico.

Molti esperti valutano che il ricorso di Buenos Aires presso la Cij ab-

bia poche chance di successo: «nessuna» secondo Luis Moreno Ocampo, l'avvocato argentino che è stato responsabile della procura della Corte penale internazionale. «Per fare sì che l'Argentina riesca a portare il caso all'Aja sarebbe necessario che gli Stati Uniti accettino la giurisdizione, e non credo che questo possa avvenire» ha segnalato Moreno Ocampo. E la stessa Cij ha precisato che «nessuna azione sarà intrapresa finché gli Stati Uniti non avranno accettato la giurisdizione della Corte in questo caso».

Il giudice federale Griesa ha fissato una nuova udienza per oggi. Ieri il ministro dell'Economia argentino, Axel Kicillof, ha chiesto al Governo americano di intervenire, perché «un giudice municipale non può bloccare i pagamenti di un intero Paese, qui è in gioco la nostra sovranità». In effetti «gli Stati Uniti possono fare finta di nulla: c'è un loro giudice che vuole sequestrare qualcosa che non è che appartiene a noi, appartiene ai detentori di titoli ristrutturati» ha sottolineato Kicillof, secondo il quale «non è possibile che non si

possano porre limiti a questo magistrato». Secondo il ministro argentino, «questo che la stampa chiama il processo del secolo sta diventando la truffa del secolo e uno scandalo enorme».

Più volte nelle scorse settimane la presidente argentina Cristina Fernández è più volte intervenuta sulla questione del debito, criticando apertamente gli Stati Uniti e parlando di «fondi avvoltoio». Fernández ha comunque assicurato che l'economia argentina è in buona salute e che non c'è il rischio di un tracollo finanziario.

Privatizzazione del petrolio varata in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 8. Al termine di una lunga sessione, il Senato messicano ha approvato definitivamente la riforma del settore energetico nazionale che apre la strada alla privatizzazione e che ha suscitato forti contrasti politici. Il progetto, promosso dal presidente Enrique Peña Nieto, ha ottenuto 78 voti favorevoli e 26 contrari.

Gli oppositori della riforma, principalmente gli schieramenti della minoranza di sinistra e di centro-sinistra rappresentati dal Partito del Lavoro e dal Partito della rivoluzione democratica, giudicano la nuova legge una minaccia alla sovranità del Messico e sostengono che la privatizzazione delle risorse non farà altro che ridurre gli introiti dello Stato. La compagnia petrolifera pubblica Pemex, che detiene il monopolio del settore, rappresenta più di un terzo del bilancio nazionale. La nuova legge consentirà ad altre imprese, messicane e straniere, di investire nello sfruttamento e nella distribuzione delle risorse energetiche messicane. La produzione petrolifera messicana è fortemente diminuita nell'ultimo decennio, passando dai 3,4 milioni di barili di greggio al giorno nel 2004 agli attuali 2,47.



Daniel Burman dietro alla cinepresa

di SILVINA PREMAT

Mentre tutte le ricette per raggiungere la felicità puntano oggi su un oggetto di consumo, un luogo di relax o tecniche capaci di allontanare l'impatto con la realtà, il cineasta argentino Daniel Burman vede la felicità come un territorio in cui ci si addentra e che si percorre: un cammino. Così ha fatto nel suo ultimo film - *El misterio de la Felicidad* - e così lo descrive in modi diversi negli otto film che ha prodotto e diretto. Lo sceneggiatore, regista e produttore Burman, oggi quarantenne, fa cinema da vent'anni e ha ricevuto quasi un premio all'anno per il suo lavoro. Dei ventidue riconoscimenti ottenuti quello che lo ha più sorpreso - essendo ebreo - è stato forse il Robert Bresson, nel 2008, il premio riservato dal Vaticano ai registi che rendono una testimonianza significativa sulla ricerca del significato della vita. In questi giorni è in Italia per incontrare futuri soci nella produzione del suo prossimo film, e ha parlato con «L'Osservatore Romano».

Che cosa significa per lei girare un film: è un lavoro, una professione, una vocazione?

Mi sento una persona benedetta perché la mia passione e il mio lavoro, l'attività con cui mantengo la mia famiglia, coincidono con un atto di puro piacere e di amore com'è raccontare una storia. Mi svegliao ogni giorno stupito, ancora non riesco a credere che questo è il mio lavoro. Della mia infanzia ricordo una strana sensazione allo stomaco quando uscivo da scuola correndo per andare a casa, aprire la porta e trovare mia madre, perché volevo raccontarle qualcosa, non importava cosa, qualcosa che era successo durante la ricreazione o un voto che avevo preso. Provo ancora questo bisogno urgente di raccontare qualcosa a qualcuno. Desidero ancora che, quando apro la porta, ci sia qualcuno che voglia ascoltarci. Questo, che mi dà tanto piacere, è il mio lavoro; non posso però dire essere grato per questa meravigliosa coincidenza.

E perché il cinema?

Il cinema è uno strumento. Ho bisogno di raccontare qualcosa e il cinema è lo strumento per farlo. È come una zattera per andare dalla mia riva e quella dell'altro. Non mi affascina il mezzo di comunicazione in sé ma quello che racconto. Intendo dire che prima ho provato il bisogno o la voglia di raccontare qualcosa, e poi ho trovato lo strumento.

Quella visita di Pasolini a frate Ugolino

«Squilla il telefono del convento, è Pier Paolo Pasolini» scrive padre Ugolino Vagnuzzi, raccontando una serata piovosa del 1968, a Grosseto: «Caro frate, ho bisogno di parlarti. Posso venire da te? Aspettami che arrivo». Prese un taxi e si precipitò al convento, erano circa le venti». L'articolo *Il mio incontro con Pasolini* è uscito sul numero di luglio della rivista «San Francesco» nella rubrica *Storie mai assolate*. «In completo grigio, senza cravatta, ombrello in mano e impermeabile grigio - continua Vagnuzzi - mi salutò in maniera molto affabile, non riuscendo a nascondere l'irrequietezza del suo animo. Era in polemica con la stampa cattolica che lo attaccò per il suo articolo *Il folle slogan dei jeans Jesus*. Cercai di chiarirgli le posizioni della Chiesa, non credo che lo convinsi, ma lo calmai». La conversazione si protrasse per due ore, «il dialogo entrò nel vivo. Parlava volentieri dei suoi problemi con me e con i sacerdoti della Pro Civitate Christiana. Gli domandai se prima o poi, quel Cristo che ebbe tanto successo al cinema, avrebbe detto qualcosa anche a lui. «Le convinzioni religiose o il non credere, sono come dei blocchi di quarzo. È sempre misteriosa la ragione che causa lo scioglimento di questi blocchi, quindi non posso rispondergli né sì né no»».

Come lo ha trovato?

Ho iniziato a studiare giurisprudenza, ma sentivo che stavo soffocando qualcosa, che stavo lasciando qualcosa dietro di me. Un giorno ho accompagnato un amico a iscriversi a un corso di cinema e quando ho visto lo studio, le macchine da presa, l'ambiente, mi è sembrata una buona idea restare lì. Per molto tempo ho seguito entrambe le carriere finché ho cominciato a lavorare nel cinema, quando ancora ero molto giovane, e mi sono reso conto che era quella la mia passione e che volevo seguirlo.

Vale a dire che non ha cercato il cinema?

È stato il cinema a trovare me. Vent'anni fa con Diego Dubcovsky abbiamo fondato una casa di produzione con cui abbiamo realizzato circa trenta film e ora sto per dirigere il mio film numero dieci. Oggi ho quarant'anni e quando guardo indietro non posso credere che siano successe tante cose perché mi sento ancora un bambino, ma adesso sono io ad avere dei bambini.

Quanti figli ha?

Sara, che ha 2 anni, Dalmiro, 9 anni, ed Eloy, il maggiore, che ha 11 anni. Uno di loro, dopo aver visitato il museo di Leonardo da Vinci, qui in Italia, mi ha detto: «Si vede che Leonardo non aveva figli, perché aveva tanto tempo per inventare cose». È vero che i figli occupano un tempo importante della vita di una persona, ma sono l'invenzione migliore.

Molti suoi film potrebbero essere interpretati come saggi o approfondimenti del tema dell'essere genitori. È stata la sua esperienza come padre a far nascere il bisogno di affrontare questo argomento?

No, è un tema che avevo già presente molto prima di diventare padre. Penso che se ci fosse un comandamento numero zero dovrebbe essere: «Sii un buon genitore». Prendere sul serio la responsabilità di essere i migliori genitori possibili con gli strumenti che abbiamo sarebbe la strada più breve per cambiare il mondo. Non c'è niente di più difficile del rispondere a una domanda di un figlio. La prima responsabilità che noi genitori abbiamo come esseri umani è questa. Invece, è proprio questa la responsabilità che molte volte tendiamo a eludere cercando buone scuole dove lasciare i figli il più a lungo possibile. Essere un buon genitore è la responsabilità più complessa che l'uomo ha su questa terra. Come ho detto prima, il tema della paternità mi appassiona da lungo tempo e ancora di più ora che ho tre figli. Quando guardo nello specchio retrovisivo dell'automobile e li vedo insieme non riesco a crederci: sono tre persone che prima non esistevano, che io ho messo al mondo e verso le quali avrò una responsabilità fino all'ultimo giorno della mia vita.

Nella società attuale vede una crisi o quanto meno una confusione rispetto alla figura del padre?

È uno dei grandi problemi della società attuale ed è un fenomeno alquanto complesso che ha molto a che vedere con la virtualità delle relazioni: ossia quanto tempo passiamo guardando i nostri figli negli occhi e quanto tempo passiamo guardando i nostri telefoni cellulari. L'utopia di affidare i nostri figli a istituzioni, e molto spesso il fascino che esercitano l'educazione d'eccellenza, il master, il dottorato, tutto ciò ha a che vedere con l'illusione di credere che esistano istituzioni che possono sostituirsi nel nostro compito di genitori. Noi non faremo dei nostri figli dei medici migliori, ma delle perso-

ne responsabili sì. E costruire il senso di responsabilità nei nostri figli è uno dei compiti fondamentali di un padre, non può farlo nessun altro se non noi. Indubbiamente è un punto critico della società attuale dove le emozioni sembrano essere separate dalle responsabilità.

In che senso?

La responsabilità è molto legata alle emozioni. Talvolta sembrano due strade opposte, quando la legge del genitore è vincolata all'urlo, all'ordine, allo schiaffo. In realtà, più conosciamo i nostri limiti rispetto all'altro, più possiamo esprimere le nostre emozioni ed entrare in contatto con lui. Questo ha a che vedere con il riconoscimento dell'altro ed è il punto che sempre mi interessa di più. L'amore e l'affetto, e la costruzione di un vincolo emotivo e sentimentale con l'altro, non sono possibili se non siamo responsabili delle nostre azioni, delle nostre parole e anche responsabili dei nostri sentimenti. Sembrano universi diversi ma appartengono alla stessa dimensione.

Lo scetticismo e il nichilismo sono oggi molto diffusi. In alcuni dei suoi personaggi - come nel film «La suerte en tus manos» - è evidente questo tentativo di annullare la possibilità di ricominciare tutto da capo. Da dove comincia tutto da capo?

L'atto di ricominciare mi è sempre interessato. Uno parte da dove si trova e con quello che è, per quanto possa essersi sbagliato. Quando uno sbaglia direzione può tornare sul giusto cammino e la strada più corta non è la scorciatoia, ma il rifare il cammino che già si conosce, cercando di non perdersi o di non inciampare. Penso a questo ora che si parla tanto di reinventarsi. Penso che la gente non vada incassellata nei suoi fallimenti come se questi fallimenti non appartenessero a un essere umano che fa parte della società. In questo senso tutti, come società, dobbiamo impegnarci per permettere agli altri di ricominciare da capo, di riprovare, invece di condannarli per il loro insuccesso, perché parte di quell'insuccesso è anche nostro, e



nessuno è esente dal fallimento. Abbiamo l'obbligo di aiutare quanti ci circondano a riprovare. E non parlo solo di situazioni che hanno a che vedere con l'ambito economico e con la ricerca di un lavoro, ma anche di riprovarci nella nostra vita emotiva. A me interessano sempre le storie dei personaggi che ci provano ancora una volta.

In molti suoi film, la musica di sottofondo dei momenti drammatici è musica ebraica. Rivolgo a lei la domanda di uno dei suoi personaggi: «C'è un'altra musica che non sia religiosa?»

No. La musica è un connettore che giunge a zone profonde dove altri connettori non arrivano. Tutta la musica è religiosa nel senso che ci «rilega», ci lega ad ambiti molto elevati. Luoghi di consapevolezza superiore dove le parole non arrivano. Io amo la parola ma la parola è un mezzo di trasporto, permette di volare ma ci sono territori che non può raggiungere. Invece un uomo con un qualsiasi strumento riesce a creare nell'aria quella vibrazione che nel nostro cervello e nel nostro cuore diventa un sentimento che molto spesso ci rivela spazi che non conosceamo della nostra stessa anima. La musica mi sembra un meccanismo di comunicazione straordinario, intenso e superiore.

Lei ha conosciuto Jorge Mario Bergoglio quando era cardinale in Argentina; come lo vede ora come Papa?

Lo conosco come personaggio ma non lo avevo mai incontrato. Mi colpisce il suo essere un Papa di atti e di gesti che permettono di proiettare quel mondo che tutti desideriamo e crediamo possibile. È questo è già cambiare il mondo.

Che cosa intende?

Che cambiare il mondo è far acquistare a tutti noi la consapevolezza che è possibile cambiarlo. Quando ho visto le sue foto - appena lo hanno eletto Papa - con le stesse scarpe che usava quando viaggiava in metropolitana per andare al lavoro a Buenos Aires, ho pensato che mettevano in risalto il fatto che, per quanto venisse investito come Francesco, come un «sovrano», continuava a essere l'uomo, un uomo. È un messaggio molto forte. È una vera e propria concezione nuova del potere. Assolutamente rivoluzionaria. Quelle scarpe, quel dettaglio, erano più visibili, più importanti di qualsiasi altro indumento liturgico. Tutto questo, in molte persone come me, che non sono cristiano, ha fatto nascere l'idea che un altro uomo, un altro mondo, è possibile. Che è possibile vedere il potere non come un posto di superiorità di un uomo rispetto a un altro uomo, ma come ciò che realmente è: voler cambiare le cose. Oggi già viviamo un altro mondo perché quei piccoli gesti - piccoli come i passi di Armstrong sulla Luna - di un uomo che occupa uno dei posti di maggior potere nel mondo sono diversi da quello che sono sempre stati.

Come descrive la sua esperienza personale con il Papa?

Vedere io - e non sentirlo raccontare da altri - un uomo che occupa un posto di grande potere, non venire trasformato, bensì essere lui a trasformarlo, rimuove i pre-

concetti che si hanno rispetto a ciò che è possibile o meno per un solo uomo. A colpi di Papa non è ciò che fa, ma quello che trasmette, attraverso ciò che fa, al resto degli uomini. In termini cinematografici direi che questi gesti sono come schermi dove uno proietta idee o speranze che prima credeva impossibili. È insolito, per me che non sono cristiano, vedere tutto ciò nel padre della Chiesa. È qualcosa che ti permette di avere una speranza che va al di là della Chiesa e dei cristiani. Ti permette di pensare che l'uomo può esercitare il potere da un altro luogo e per un altro luogo.

Il luogo del servizio, come dice Francesco.

Esatto. E se questa idea di leadership contagiassi altri leader del mondo forse il cambiamento dell'uomo a cui tutti aneliamo non sarebbe tanto utopico. Perciò, il cambiamento che sta generando Francesco va ben oltre la Chiesa e lì sta la sua incredibile forza, in quanto ha fatto breccia nel cuore e nella mente di milioni di uomini che non appartengono alla Chiesa cattolica.

Già in Argentina Bergoglio aveva molti contatti con i rabbini di Buenos Aires e ora come Papa continua ad averli, rendendoli ancora più frequenti e profondi. Come vede questo dialogo con l'ebraismo?

Bergoglio aveva iniziato questo dialogo già in Argentina, ma poi è stato molto coraggioso perché una cosa è avere un dialogo in «zona cabotaggio», quando la nave è vicina alla costa, a casa propria, un'altra è portarlo nei luoghi dove lui lo ha portato. Al di là del credo di ognuno, l'idea che sta dietro



alle religioni monoteistiche è che Dio è uno e anche l'uomo è uno, ossia che tutti gli uomini sono uguali. In tal senso ebraismo e cristianesimo hanno molti più argomenti per dialogare che per discutere. Nessuna religione da sola, nessuna fazione, potrà creare un mondo migliore.

Che cosa ci può anticipare del film che sta preparando e che uscirà il prossimo gennaio?

Parla del mistero del bene. Si svolge nel quartiere Once di Buenos Aires in una fondazione che consegna i medicinali che le persone che muiono lasciano nella propria casa a chi ne ha bisogno. L'uomo che è a capo della fondazione aiuta molta gente, l'intero quartiere, ma non ha potuto aiutare suo figlio. Il film si domanda, in un certo senso, se si può scegliere chi aiutare. Oggi, dove tutto è mercato, la pellicola percorre questo misterioso territorio del bene, parla delle persone che fanno il bene di per sé, senza aspettarsi nulla in cambio, neppure la riconoscenza dell'altro. Paradossalmente questo è molto misterioso perché dovrebbe essere del tutto normale ma non lo è affatto. Se siamo sinceri con noi stessi, vediamo che tutti facciamo quello che facciamo per averne un vantaggio.

A sorprenderla è la gratuità?

Esatto. La gratuità vera. Il cattivo non ha molti misteri. A tutti può accadere di compiere un gesto cattivo o di provare sentimenti negativi. Non sorprende, non occorre spiegare perché uno si arrabbia o dice parolecche quando un altro urla o si urta con lui. Ma non si capisce perché qualcuno sceglie un altro cammino, perché alcuni vivono in questo misterioso stato di bontà.



Proibito in Francia un filmato sulla sindrome di Down

Le nostre turbate coscienze di donne

di GIULIA GALEOTTI

Vietato perché «disturba la coscienza delle donne»: questo il succo del parere vincolante emanato in Francia dal Consiglio superiore per l'audiovisivo (Csa), e cioè l'authority nazionale sulla televisione, che ha proibito la messa in onda sul piccolo schermo del filmato *Dear Future Mom*. La colpa di questi due minuti e ventotto secondi di pellicola - stando alla ratio della decisione - è quella di raccontare, con allegria e delicatezza, la vita felice di bambini down e delle loro mamme.

Alcune grandi reti televisive nazionali francesi hanno ritenuto che valesse la pena di mandare in onda *Dear Future Mom*, ma ora non potranno più farlo: il filmato, spiega con chiarezza il Csa, «benché diffuso a titolo gratuito, non può essere guardato come un messaggio d'interesse generale perché, indirizzandosi a una futura madre, la sua finalità può apparire ambigua».

Proprio da diverse associazioni internazionali, *Dear Future Mom* è stato realizzato per essere trasmesso lo scorso 21 marzo in occasione della Giornata mondiale dedicata alle persone Down, ottenendo subito un grande successo. Rimbalzando in rete tra twitter e facebook, ha raggiunto il suo scopo, oltre ogni attesa, grazie a milioni di contatti. I volti sorridenti di bambini e ragazzi trisomici, e delle loro mamme, vogliono tranquillizzare chi si trova

davanti a una diagnosi che nei Paesi occidentali porta oggi quasi sempre al cosiddetto aborto terapeutico.

Nel lontano febbraio 2007, sulle pagine di «Le Monde», uscì un articolo di Didier Sicard dal titolo *La Francia a rischio di eugenetica*. In esso, il Presidente del Comitato consultivo di etica scriveva a chiare lettere che nel Paese la diagnosi prenatale generalizzata si era trasformata in strumento eugenetico (scienza, ricordava Sicard, non significa padronanza del vivente).

Il punto è che ormai in molti, troppo Paesi, l'aborto cosiddetto terapeutico è diventato un fatto automatico, non più invece una eventuale opzione su cui ragionare. «Dopo i quarant'anni ammioecentesi è obbligatoria», mi disse, convintissima, qualche tempo fa una mia amica, cattolica praticante. Ma se una persona adulta, impegnata nel sociale, che legge quotidianamente i giornali ed è politicamente molto informata, è convinta dell'esistenza di una (presunta) ammioecentesi, Stato, vuol dire che c'è davvero nell'aria qualcosa di molto «disturbante».

A noi resta, per ora, solo una consolazione: la censura francese sarà un grande volano per un filmato che merita davvero di essere visto. Non per turbare qualcuno, ma - semplicemente - per far conoscere, con allegria, quel che non si conosce. E che, proprio per questo, fa così tanta paura.

di MAURO PAPALINI

«Chiara, luminosa per chiari meriti, risplende in cielo per chiarezza di gloria e in terra rifulge dello splendore di miracoli sublimi. Brilla, quaggiù in terra, l'austero ed alto Ordine fondato da Chiara, e lassù nel cielo irradia splendore la grandezza del premio eterno; e la sua potenza abbaglia i mortali per miracoli meravigliosi... O Chiara, dotata di tali e tante prerogative di chiarezza! Sei stata, invero, chiara prima della tua conversione, più chiara nel tuo cambiamento di vita, luminosa nella tua vita claustrale, splendente infine di luce vivissima dopo il corso della presente esistenza» (*Clara claris praeclara meritis, magna in caelo claritate gloriae, ac in terra splendore miracularum sublimium clare clarat. Clarae huius arcta et alta religio hic curvata, huius sursum aeterni praenii radiat magnitudo, huius virtus signis magnificis, mortalibus illustrat...*). O Chiara multitudine titulus praedicti claritatis! Ante conversionem tuam utique clara, in conversione clarior, in claustrali conversatione praeclara, et post decursum vitae praesentis spatium clarissima illustratis!.

Appare evidente, al di là degli schemi retorici prescritti, l'intento poetico nella bolla di canonizzazione promulgata da Alessandro IV nella cattedrale di Anagni nel 1256. Con la narrazione dei fatti si intrecciano i motivi della chiarezza e della luce ispirati dal nome profetico della santa e dai libri sapienziali della Scrittura. Da notare anche l'uso del parallelismo per contrasto tra l'esistenza terrena della religiosa e la condizione di beatitudine nella comunione dei santi, o tra la vita all'interno del monastero di San Damiano e gli effetti prodotti all'esterno.

Lo stile richiama quello di Tommaso da Celano, anche se non ci sono elementi per una tale attribuzione. Nell'ottavo capitolo della *Vita prima* di Francesco, redatta dallo stesso Tommaso da Celano tra il 1228 e il 1230, si parla di Chiara in questi termini: «E la che la signora Chiara, pure nativa di Assisi, pietra preziosissima e fortissima, divenne la pietra basilare per tutte le altre

pietre di questa famiglia religiosa... Nobile di nascita, più nobile per grazia; vergine nel corpo, purissima di spirito; giovane di età, matura per saggezza; costante nel proposito, ardente ed entusiasta nell'amore a Dio; piena di sapienza e di umiltà; Chiara di nome, più chiara per vita, chiarissima per virtù». Non sfugge la maestria dell'agiografo abruzzese né il suo caratteristico afflato poetico. In quegli anni Chiara era ancora in vita, eppure la sua fama si era diffusa dovunque.

Nei secoli, il suo culto produsse una quantità di inni e sequenze per uso liturgico, non tutti di eccelsa qualità. La santa e le immagini da sempre legate al suo nome furono invece reinterpretate, con esiti interessanti, da alcuni poeti. Uno dei casi più significativi è don Íñigo López de Mendoza. Nacque a Carrion de los Condes (Spagna) il 19 agosto 1398, esponente di una delle più illustri famiglie di quella *Castilla ascelliva y militar* evocata da Antonio Machado. Partecipò attivamente alla vita politica e militare del suo tempo. Fu uomo coltissimo: appassionato di letteratura e filosofia, studioso di Dante e la letteratura italiana, francese, provenzale e catalana. Introdusse in Spagna i sonetti *fichos al indico modo*; oltre ai sonetti scrisse numerose canzoni, *seranillas* (componimenti d'ispirazione pastorale) e molto altro.

In ambito sacro, si rivolse in versi alla Madonna, agli angeli e ad alcuni santi, tra cui Chiara, «luna d'Assisi, figlia d'Ortolana», / «esemplare e salvezza di sante donne, / tra le parenti uniche e sovrana. / Principio di alto bene, in gioventù / perseverante, e

fonte da cui sgorga / povertà umile; e porge sigillata, / degnissima sorella del serafico sole. / Tu, o vergine, trionfi del trionfo trionfante / e del glorioso premio della palma; / così non era chi in te si rifugia / e ti narra il racconto dominante / dei santi, o santa sacra e alma».

Nella prima quartina sembra di ritrovare riecheggiati gli stili celtaniani: Chiara di nome, per opere e virtù, figlia d'Ortolana; non può mancare in un appassionato di Dante il motivo del sole serafico (*Paradiso*, XI, 43) a cui accosta la «Luna di Assisi». Il poeta accenna alle parenti: le sorelle Agnese

Già nella bolla di canonizzazione sono presenti forti intenti poetici. Solo sfiorata da Dante fu invece cantata da Torquato Tasso

e Beatrice e la madre Ortolana, che entrarono a San Damiano. Non mancano espressioni originali come *clava alameda* (letteralmente «cannocchia chiusa») per significare la clausura e adombrare il *Canticum dei Cantici*. Le fonti del Marqués de Santillana potrebbero essere la *Legenda sanctae Clarae virginis*, molto diffusa allora in Spagna a causa dei numerosi monasteri di clausura, oppure i tanti leggendari latini o volgarezzati che contenevano le vite dei santi, come la *Legenda aurea* così importante iconograficamente, e come quel *Flis sanctorum* che

Sono immagini di un'Italia che molti pensano ormai perduta. Immagini che ci parlano di un modo di vivere in cui i rapporti tra le persone sono importanti

Steve McCurry in mostra a Perugia

Lo sguardo dell'Umbria

di GAETANO VALLINI

Probabilmente non diventerà famosa come Shariat Gula, la ragazza afgana fotografata trent'anni prima, ma Veronica Corvellini, la ragazza di Bevagna - o forse sarebbe più giusto chiamarla dama, visto che indossa un costume d'epoca - certamente troverà un posto di rilievo nella galleria di volti femminili che portano la firma prestigiosa di Steve McCurry e che sono diventati icone delle donne del nostro tempo. Suoi sono il volto - incoronato da un fazzoletto che ne raccoglie la chioma - e quegli intensi occhi azzurri che campeggiano sul manifesto e sulla copertina del catalogo della mostra allestita a Perugia negli spazi dell'Ex Fatebenefratelli e nel Museo di Palazzo Penna e che raccoglie in cento scatti il frutto del lungo e appassionato viaggio compiuto in Umbria dal fotografo statunitense.

Grazie alla sensibilità dell'artista, «Sensational Umbria» - questo il titolo dell'esposizione - restituisce il calore della gente umbra, nonché il fascino di bellezze naturali e artistiche, di antiche tradizioni che ancora si tramandano, legate a terre ricche di storia. E di tempo, si potrebbe dire; tempo che McCurry sembra aver catturato in immagini cariche di suggestioni e di echi di un passato millenario, costituito da valori solidi che hanno plasmato l'identità di un territorio e di un popolo. Tra paesaggi di grande bellezza, strade e piazze di cittadine medievali e rinascimentali, opere d'arte di inestimabile valore, il fotografo è infatti riuscito a catturare le esperienze di una quotidianità fortemente radicata, ma proiettata nel futuro.

La mostra, aperta fino al 5 ottobre, fa parte delle iniziative culturali a sostegno della candidatura di Perugia a capitale europea della cultura nel 2019 e rientra in un più ampio

progetto di valorizzazione del territorio umbro portato avanti dalla Regione. E avendo scelto la fotografia come mezzo per raccontarne le suggestioni, il nome di Steve McCurry, uno dei grandi della fotografia documentaristica e che qui era già venuto nel 2010 per l'inaugurazione di una sua retrospettiva a Perugia, è stato quasi obbligato. Il fotografo ha deciso di curare personalmente l'allestimento della mostra - decisamente originale con le foto poste sul pavimento e retroilluminate all'interno di ambienti bui - e il catalogo (Milano, Sudestd57, 2014, pagine 168, euro 17), ampliando il progetto regionale «Sensational Umbria» con una serie di scatti provenienti dal suo archivio privato.

Una scelta che ha arricchito di inediti un lavoro peraltro già imponente, che si può intendere come una sorta di guida fotografica. Originali percorsi tematici offrono l'opportunità di seguire il viaggio che l'artista ha compiuto durante la realizzazione del suo lavoro, ma soprattutto suscitano curiosità ed emozioni, con un implicito invito alla scoperta di questa terra fasciosa.

«L'Umbria» - scrive McCurry - era un luogo che aveva scatenato la mia curiosità. Ha molti aspetti interessanti, ma quello che li lega tutti è un particolare stile di vita. Che è fatto di tante cose, delle tante cose che ho trovato, del cibo e del vino, ma anche della bellezza, dell'arte e dello sport. In Umbria

succedono un sacco di cose. Puoi fare una quantità di cose, ce n'è davvero per tutti i gusti». Di ciò il fotografo racconta con la ben nota bravura, presentando affascinanti panorami agrari, squarci di borghi - da Orvieto a Todi, da Assisi a Città della Pieve, da Deruta a Montefalco - e luoghi d'arte, come pure il silenzio dei chiostri e il clamore laborioso delle botteghe artigiane, o gioioso delle sagre enogastronomiche e dei cortei folcloristici in costume, nonché il fervore delle tradizioni religiose come l'alzata dei ceri a Gubbio e l'infiorata di Spello, passando per le kermesse musicali quali Umbria jazz e il Festival dei due mondi di Spoleto, e senza dimenticare le manifestazioni sportive, dalle arrampicate al parapendio, dai percorsi in bicicletta al rafting.

Tanti posti e avvenimenti, dunque, che sembrano avere qualcosa di rituale e il respiro del tempo andato, immagini di un'Italia che molti pensano ormai perduta per sempre, ma che invece sopravvive. E che ci parla di un modo di vivere ancora sostenibile, come si dice ora, in cui i rapporti tra le persone sono importanti, essenziali. Non per nulla l'elemento umano è presente in quasi tutte le foto. Perché, in ultima analisi, che si tratti di documentare conflitti, disastri naturali, semplici luoghi nei cinque continenti è il racconto dell'umanità che interessa da sempre McCurry.



La vita di santa Chiara raccontata in versi

Luna d'Assisi

cambiò la vita di un altro Íñigo López, oggi più noto come sant'Ignazio di Loyola. Chiara ispirò anche un poeta italiano dalle tormentate vicende, Torquato Tasso. Sostenendo che il poeta dovesse ispirarsi a fatti storici e non di fantasia, egli cantò l'epopea della prima crociata nella *Gerusalemme liberata* con altissime pagine, tra cui il combattimento di Tancredi e Clorinda, reso stupendamente dalla musica di Claudio Monteverdi. Ma, quasi a riassumere la sua intera opera poetica, dedicata a sublimare nella poesia i drammi e le dicotomie di un'epoca e di un'esistenza, il libro delle sue *Rime sacre* si conclude con questo sonetto dedicato a Chiara: «Vergine bella, che dal Re del cielo / de l'alma i doni si graditi avesti; / che 'l gentil sangue e i bei sembianti onesti / sprezzasti, e ciò ch'offende il caldo e 'l gelo; / Tu con sì casto amor, sì vero zelo / voto del nobil core a lui facesti; / ch'ei se 'n fe' puro tempo, onde prendesti / le benedette bende e 'l sacro velo; / e dentro un'umil cella in santo oblio / ponesti il mondo, e 'n chiaro foco ardente / fosti sposa di Cristo e sua colomba; / e due volte rapita al ciel la mente / che fuor di sé più s'intermava in Dio, / ne la cuna adolorò e ne la tomba».

Il titolo, *A Santa Chiara rapita in estasi nelle feste della Natività e della Passione di Cristo*, si riferisce a due episodi narrati nella *Legenda sanctae Clarae virginis*. Nel capitolo 19 dell'originale latino si racconta la

notte di Natale quando, malata nel suo letto, Chiara assistette prodigiosamente alle solenni funzioni nella chiesa di San Francesco; nel capitolo 21 l'estasi durante la quale la santa partecipò alle fasi della Passione di Gesù. Il fatto che il poeta metta insieme le due estasi è indicativo del clima spirituale della sua epoca, in cui si stava diffondendo la dottrina di santa Teresa d'Avila: adorare l'umanità di Cristo da Betlemme al Calvario. L'ultima terzina del sonetto è significativa in tal senso.

Da notare l'inizio petrarchesco: «Vergine bella», stesso incipit della canzone 366 alla Vergine Maria che conclude il *Canzoniere* del trecentesco poeta aretino. Il quale, dal canto suo, non parlò mai direttamente di Chiara. Ma è legato al nome della santa uno degli eventi fondamentali della sua vita o, meglio, della sua poetica: il 6 aprile 1297, venerdì santo, vide Laura per la prima volta in una chiesa di Avignone intitolata a Santa Chiara.

Nemmeno Dante canta Chiara: fa solo un'allusione collocandola in cieli superiori, al canto 3 del *Paradiso*, quando incontra Piccarda Donati, clarissa nel monastero fiorentino di Santa Chiara, fatta rapire dal fratello Corso per costringerla a un matrimonio politico.

Ma tra il marchese di Santillana e il Tasso, le immagini evocate dal nome e dalla vicenda di Chiara («pianicella» e «fiore di primavera») sin dalla *Legenda maior* di san Bonaventura) non sfuggirono agli umanisti eruditi, come il perugino Marco Antonio Boncario (1535-1610) che la celebrò in un epigramma ad *sanctam Claram Assisiatam*.



I vescovi anglicani chiedono un intervento del Governo britannico

Dovere morale salvare i fedeli perseguitati in Iraq

In tutto il mondo si moltiplicano gli appelli alla preghiera ma anche ad atti concreti di solidarietà o che pongano fine alla violenta persecuzione dei cristiani in Iraq. Sconcerto e preoccupazione per la notizia dei circa centomila fedeli, costretti ad abbandonare precipitosamente le loro abitazioni, spogliati di tutto e minacciati di morte, sono stati espressi anche dal World Council of Churches (Wcc), che giovedì ha diffuso una lettera aperta. Nel documento si chiede a tutte le comunità una forte mobilitazione. Isabel Apawo Phiri, membro dell'esecutivo del Wcc, e attualmente facente funzioni di segretario generale, ha reso noto anche di essersi rivolta al segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon per chiedergli che venga assicurata la «protezione fisica di tutte le persone in Iraq e sostegno per il rispetto di loro diritti umani, inclusa la libertà religiosa». Chiese e proprietà che appartengono a comunità religiose, ha ricordato Phiri, «sono state dissaccate e distrutte dall'Is e antichi manoscritti sono stati bruciati nel tentativo di attaccare il credo religioso delle persone». Phiri ha invitato i membri del Wcc a pregare e attuare iniziative

per ricomporre «queste comunità lacerate». Anche i vescovi della Chiesa d'Inghilterra hanno espresso la loro vicinanza ai cristiani iracheni, chiedendo al Governo di Londra di offrire asilo a quanti fuggono dalle violenze. Secondo i presuli anglicani la Gran Bretagna ha il «dovere morale» di accoglierli, anche per il ruolo che Downing Street ebbe nel 2003 nell'invasione dell'Iraq. «Mancheremo ai nostri obblighi se non offriamo loro un rifugio: poiché siamo intervenuti così pesantemente e intensamente in Iraq, qui in Gran Bretagna abbiamo, più di altre nazioni, un dovere morale», ha detto al periodico «The Observer» il vescovo di Manchester, David Walker. E John Inge, vescovo di Worcester, ha aggiunto: «Sarei davvero irritato se il governo rifiutasse di fare qualcosa. La situazione in Iraq è assolutamente tragica. Mi sentirei davvero a disagio con i miei valori se il governo non facesse nulla». Anche per il vescovo di Leeds, Nick Baines, «il governo non può rimanere in silenzio». Mentre associazioni cattoliche e diocesane soprattutto europee si stan-

no organizzando per accogliere i profughi, la priorità rimane comunque l'aiuto locale, nei luoghi dove la persecuzione anticristiana sta assumendo i contorni della tragedia umanitaria. E qualche segnale di speranza continua comunque ad arrivare dallo stesso Iraq. All'insegna dello slogan «Non c'è Iraq senza cristiani», martedì sera la parrocchia di san Giorgio a Baghdad ha ospitato un momento di incontro e di condivisione in occasione della festa della Trasfigurazione del Signore, che quest'anno ha coinciso con la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per l'Iraq. Numerosi esponenti della società civile musulmana, funzionari dell'amministrazione della capitale e delle cittadine limitrofe, personalità cristiane e semplici fedeli - riferisce l'agenzia AsiaNews - si sono riuniti in chiesa, pregando per la pace e rilanciando il desiderio di «unità e solidarietà» per il Paese. Durante la cerimonia una particolare preghiera è stata fatta per i cristiani di Mosul, le prime vittime dell'avanzata delle milizie dello Stato islamico.

In Terra Santa la Chiesa e numerosi organismi umanitari cattolici sostengono la popolazione

Assistenza prima di tutto

GERUSALEMME, 8. «Oltre all'emergenza umanitaria di questi giorni, è prioritario pensare ai prossimi mesi e alla ricostruzione». È quanto ha dichiarato Matthew McGarry, responsabile per Gaza del Catholic Relief Services (l'organismo umanitario dei vescovi cattolici degli Stati Uniti). «La situazione sul campo è terribile - ha spiegato al Sir McGarry - ci sono macerie dovunque e la gente cerca acqua, cibo, medicinali. Molte famiglie cercano amici e parenti e di fare ritorno nelle abitazioni, se non sono state demolite. È prioritario pensare ai prossimi mesi. Milardi di dollari in danni. Gaza è da ricostruire completamente».

Anche secondo padre Raed Abu-sahlia, direttore di Caritas Jerusalem, le difficoltà legate al futuro sono molte. «Ora comincia un altro lavoro - ha detto il religioso - ricostruire le case e le persone. Tutto è distrutto, mancano acqua ed elettricità, le case demolite sono almeno diecimila e gli sfollati duecentottantacinquemila, tra i quali molte donne e bambini feriti».

Intanto, su richiesta del patriarca di Gerusalemme dei Latini, monsignor Fouad Twal, l'organizzazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Sofre (Acs) ha destinato 50.000 euro per le vittime della guerra nella Striscia di Gaza. Il contributo andrà per le necessità più urgenti che, secondo il Patriarcato, sono quelle di natura medica. Attualmente, i feriti vengono ricoverati sia negli ospedali di Gaza che nell'ospedale cattolico Saint Joseph, a Gerusalemme. Anche le istituzioni sanitarie cristiane a Gaza - riferisce Fides - hanno bisogno di aiuti immediati, soprattutto per pagare il combustibile con il quale mantenere i generatori di elettricità. Oltre agli aiuti medici occorre recuperare i centri cristiani della Striscia, come ad esempio la scuola cattolica "Sacra Famiglia", dove si trovano attualmente circa un migliaio di sfollati, che deve essere ri-

costruita prima di poter rientrare in funzione.

Sono andate completamente distrutte anche parte delle abitazioni di molti cristiani. Il Patriarcato ha chiesto ad Acs di intervenire anche per la ricostruzione di queste abitazioni. La comunità cristiana di Gaza conta circa 1300 cristiani, 170 dei quali cattolici. Nel suo appello il patriarca Twal continua ad implorare aiuto: «Per favore, continuate a pregare per noi, continuate ad esse-

re solidali e aiutateci; ne abbiamo bisogno più che mai». Anche il vescovo ausiliare di Gerusalemme dei Latini, mons. William Hanna Shomali, ha lanciato un appello ad Aiuto alla Chiesa che Sofre: «La situazione umanitaria è davvero incresciosa. Vi chiediamo di pregare per la pace, vi chiediamo aiuto per i poveri e i feriti a causa della guerra. Adesso più che mai è il momento di sostenere le persone di Gaza».



Iniziative ecumeniche nel Paese che sta per vivere la visita del Papa

La Corea del Sud attende il rilancio del dialogo

di RICCARDO BURIGANA

La nascita della Commissione fede e costituzione, il 22 maggio 2014, ha segnato una svolta profonda nel dialogo ecumenico in Corea: è stato uno dei frutti di un lungo cammino che negli ultimi anni si è venuto rafforzando. Il cammino ecumenico si aspetta molto dalla prossima visita del Papa in Corea per superare vecchi pregiudizi sulla Chiesa cattolica e per rilanciare la riconciliazione e la pace nella luce dell'annuncio dell'«evangelo»: con queste parole suor Chung-Myung Son ha voluto presentare la situazione e le speranze del dialogo ecumenico in Corea alla vigilia della visita di Francesco.

Suor Chung-Myung Son, della congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore, ha studiato ecumenismo in Italia, prima all'Istituto di studi ecumenici a Venezia e poi a Roma alla Facoltà di teologia dell'Università Antoniana. Al suo ritorno in Corea è entrata a far parte del comitato della Conferenza episcopale per il dialogo ecumenico e interreligioso, è membro della Commissione episcopale fede e costituzione, insegna alla Suwan Catholic University, ma soprattutto vive la dimensione del dialogo ecumenico nella quotidianità della sua testimonianza di fede nella società coreana. I suoi studi ecumenici in Italia, dove ha compreso fino in fondo la vocazione della Chiesa cattolica nella ricerca dell'«unità», e la sua esperienza quotidiana di dialogo ecumenico e interreligioso alla luce della presenza cristiana in Corea, costituiscono un prezioso osservatorio per comprendere lo stato dell'ecumenismo in Corea.



si sono adoperati per rendere la loro presenza sempre più significativa per la costruzione della pace e per il rispetto dei diritti umani, cercando la collaborazione con le altre religioni.

Proprio su questi temi si sono sviluppati tanti rapporti tra cristiani di tradizioni diverse che hanno dato origine a un ecumenismo quoti-

diano che è cresciuto negli ultimi anni.

Nel 1924 le comunità missionarie protestanti, che avevano mandato propri rappresentanti alla Conferenza missionaria di Edimburgo nel 1910, hanno cominciato a riunirsi regolarmente, ma solo nel 1946 è nato il Consiglio nazionale delle Chiese in Corea (Nckc) che collabora con la Chiesa dalla fine degli anni '60. Nel 1965 sono iniziate le conversazioni con le comunità anglicane, mentre dal 1967 si celebra la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con una partecipazione ecumenica. Uno dei frutti di questa stagione è stato la traduzione interconfessionale della Bibbia pubblicata nel 1977. Nel 2000 è stato creato il Forum ecumenico, che da allora tiene incontri annuali su temi specifici con un'attenzione all'ecumenismo quotidiano: nel 2014 il Forum ha affrontato il tema Fede, Pratica, Spiritualità per il dialogo ecumenico in Corea proprio per indicare delle nuove piste di dialogo a partire dalla condivisione delle spiritualità cristiane. Nel 2009 è stato proclamato l'anno ecumenico in Corea, che è stata l'occasione di molti incontri con i quali superare pregiudizi che ancora frenano, soprattutto in ambito locale, il dialogo tra cristiani. Il 2013 è stato l'anno dell'Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese a Busan organizzato dal World Council of Churches (Wcc): da un punto di vista ecumenico è stata particolarmente importante la sua preparazione perché si sono rafforzati i rapporti tra il Nckc e la Conferenza episcopale, ma si sono anche aperte nuove pro-

spective di dialogo con alcune comunità pentecostali, che rappresentano una componente in continua crescita del mondo cristiano coreano. Dall'Assemblea di Busan è emersa anche l'idea di creare la Commissione fede e costituzione, dove affrontare quelle questioni teologiche particolarmente sentite in Corea, come il reciproco riconoscimento del battesimo.

Nel settembre 2012 la Chiesa presbiteriana in Corea ha riconosciuto il battesimo della Chiesa cattolica e poche settimane dopo la Conferenza episcopale coreana ha deciso di riconoscere il battesimo della Chiesa ortodossa e di quella anglicana, proseguendo la riflessione per quanto riguarda il battesimo delle altre comunità evangeliche, soprattutto in relazione alla celebrazione dei matrimoni interconfessionali che rappresentano una delle questioni centrali nel dialogo ecumenico in Corea. Questa spinta a un maggior impegno nella riflessione teologica e alla definizione di percorsi di formazione ecumenica ha contribuito a rafforzare l'opera per la riconciliazione e per la pace che, negli ultimi decenni, ha visto i cristiani in prima fila in Corea in una prospettiva che andava oltre la testimonianza ecumenica. Proprio i cristiani, infatti, sono stati i promotori della nascita della Conferenza coreana delle religioni per la pace (Kcrp) nel 1986: da allora il Kcrp ha saputo aprire nuove strade di dialogo per promuovere la costruzione della pace nella consapevolezza che le religioni devono abbattere i muri della violenza per aiutare uomini e donne a vivere in armonia.

Governatorato della Città del Vaticano

Ufficio delle poste e del telegrafo

Annullo postale speciale in occasione dell'emissione della serie filatelica «Centenario della morte di San Pio X» (28 agosto 2014)

In occasione dell'emissione della serie filatelica «Centenario della morte di Pio X», le Poste Vaticane porranno in uso uno speciale annullo del quale si riproduce l'impronta:



Nel bozzetto è raffigurata l'immagine del Papa benedictino.

Completano l'annullo le scritte: «CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN PIO X» e «POSTE VATICANE DIE EMISSIONIS 28 AGOSTO 2014».

Il bozzetto è stato realizzato dall'Ufficio Filatelico e Numismatico.

Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato con il francobollo della serie cui l'annullo si riferisce, dovrà pervenire all'Ufficio Obliterazioni delle Poste Vaticane entro il 30 settembre 2014.

Don Artemio Zanni cappellano nei campi di concentramento e padre di orfani

Nessuno era più umano di lui

di PAOLO RABITTI

Paolo vi una volta ebbe a definire la Chiesa «sperata in umanità». Conoscendo don Zanni, questa definizione sta a pennello. Leggo quello che ha fatto: si è camuffato da «croce-rossa»; ha lavato ogni giorno i sol-

dati malati dopo le impietose disenterie; ha recuperato tonnellate di birra per dissetarli; ne ha sepolti decine, impersonando i genitori lontani; ha inventato canti per rincuorarne le serate; ha coniato barzellette prêt-à-porter per tenerli su di morale. Quando si visitano i campi di

concentramento, bisognerebbe leggere il volume postumo di quegli anni, scaturiti dalla scintillante penna di don Zanni: Racconti veri, nonché il suo Diario rintracciato "miracolosamente" solo ora (2014; settant'anni dopo) in un archivio di Udine. Se la nostra memoria sbiadisce, lasciamo gridare i libri.

Tanto più rischiva la propria vita, tanto più don Zanni la spendeva per i suoi soldati. Lui, gigante, si rinsecchiva sempre più donando loro la propria patata quotidiana; lui (45 chilogrammi rispetto ai 110 suoi propri), con lo schianto nel cuore di fronte a chi gli urlava in faccia «La guerra è la guerra». Diventava un fiammifero di dialoghi e di trattative pur di salvare qualcuno; lui, spettatore di morte e di disperazione, ruminava nelle sue notti insonni pensieri di vita e di speranza.

Sappi, caro lettore, che don Zanni ha memorizzato, scritto e nascosto i nominativi dei soldati morti in Germania e da lui assistiti e sepolti e tornato — lui sano e salvo anche se diventato magro come una larva — in Italia, dopo aver cercato negli ospedali della Turingia tutti i suoi soldati fino all'ultimo disperso, ha percorso l'Italia per visitare le fami-

glie di quei soldati e addirittura decidendo di raccogliere i loro orfani e fare lui da padre. Non appena ristabilito fisicamente, pronunciò, davanti al suo vescovo, monsignor Brettoni, pensò su dove collocarlo, un nome: Felina (il paese del suo amico ed educatore don Sergio Pignedoli) definendolo il paese più panoramico e più bello del mondo; e lì fu mandato parroco, finalmente parroco, la sua vocazione e la sua passione. Ma fu come mettere un'atomica in un idile.

Reduce da una guerra disumana, non si rassegnava a riscontrare e a scoprire, in non pochi suoi parrocchiani, i veleni di odio, vendette, propaganda, ritorsioni. Ed esperto quel era — e qual era diventato — di umanità, non spense il lucignolo fumigante con pari urla, grida, invettive, minacce. Li prese per il cuore: ecco la tenerezza per i vecchi, la visita alle case, i giochi per i ragazzi, la simpatia come linguaggio. Ecco i suoi film, le sue guide, i suoi racconti veri da affabulare: un parroco inedito per i felinesi, parroco più "sociale" di tutti, ma nessuno più umano di lui.

A chi — "rosso o nero" — coltivava pensieri di nuova barbarie, inviava qualche suo ex internato di Germania a spiegare dal vero e dal vivo dove e come finivano gli incantesimi dei prepotenti vittoriosi. A chi reclamava giustizia, inizio subito ad aprire casa, cuore, interessamento, segnalazioni per occupazione lavorativa, trasporti per urgenze, sostegno per approdare a giuste richieste.

Dunque, non solo parroco, a mani giunte in chiesa, ma 360 gradi di umanità. E Felina, che aveva avuto orrendi battesimi di sangue (cappellano ucciso; quartieri insanguinati con diversi capitani); trucidati; di more incendiate e mitragliate) ebbe con don Zanni l'arcobaleno di una progressiva pace e serenità.

Dunque, si sarebbe detto: a Felina, con don Zanni, «tutto è compiuto». Parrocchia ritmata. Ma i conti di don Zanni non erano conclusi. Se il campo di concentramento aveva relegato in angusto spazio il cuore di don Zanni, Felina gli liberò gli spazi della carità più creativa. Imparò un giorno che c'era una famiglia senza casa, a cielo aperto, in un bosco; senza cibo, con vestiti a stracci, allo sbando; don Zanni andò a prelevarla e se la portò in casa. Due vecchietti di Corneto sapevano del

«cuore»; bussarono e furono i nuovi inquilini. Ma don Zanni aveva nel cuore i figli orfani dei suoi soldati. Ecco «Casa nostra»: raccolse quanti più orfani poteva, da tutta Italia; diventò per loro il padre sostituito, ma sarebbe più esatto dire: diventò come la mamma di Villaverde, il forno del pane fresco, la famiglia gioiosa della sua infanzia, la gioia esplosiva per i fratelli, l'educatore a 360 gradi. «Casa nostra». Casa di chi? Chi vi entrava era a casa sua; cioè con don Zanni padre; di conseguenza era e si sentiva componente della parrocchia di Felina; fratello degli orfani di guerra e — via via — di chi aveva bisogno, cioè: accolto. Andare a «Casa nostra» non si era, né si poteva essere solo ospiti; non si veniva «travolti» e protetti per un giorno, ma coinvolti; amati e operativi; oggi accolti, ma domani protagonisti; staturariamente membri dell'orfanotrofio, ma in realtà felinesi di anagrafe e parrocchiani di vita. «Casa nostra», insomma, dove cresci e da dove parti per la vita, ma con sempre una famiglia e una storia alle spalle. Dirà il cardinale Sergio Pignedoli: «La vita sacerdotale di don Zanni è

Un prete senza confini

Avrà avuto certamente tanti problemi da affrontare don Artemio Zanni (1914-1989), appena tornato dalla Germania, dove era stato cappellano nei campi di concentramento, e mandato a fare il parroco sulla montagna emiliana, a Felina, paese povero e lacerato dal conflitto. Però non poteva dimenticare le ultime confidenze di tanti suoi ragazzi che la guerra aveva spazzato via. Prima di morire molti gli avevano raccomandato i loro piccoli a casa. Aveva promesso di farsene carico, ma fece di più. Egli riuscì a coinvolgere in questa impresa tutta una comunità: un intero paese, piegato dalla miseria e sfregiato dalle ferite fresche di una guerra civile, si raccolse per prendersi cura dei piccoli orfani. È la storia straordinaria raccontata da Giuseppe Giovannelli in *Don Artemio Zanni un prete senza confini* che esce la prossima settimana (Felina, Fondazione "Don Artemio Zanni", 2014, pagine 270). Del volume anticipiamo alcuni stralci della premessa a firma dell'arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio e un brano dell'autore, uno di quei bambini a cui don Zanni seppe donare una casa e il calore di una famiglia.

stata segnata da larghezza ecumenica splendente». Papa Francesco non fa che ripetere che la parrocchia deve aprirsi, restare aperta, raggiungere tutti, privilegiando chi ha bisogno. Felina è stata questo: «Casa nostra», tutto era di tutti e per tutti.

La festa dei due santi l'11 e il 12 agosto

Assisi celebra Chiara e Rufino aprendo il sinodo diocesano

Assisi celebra Santa Chiara e San Rufino. Le due solennità che cadono rispettivamente l'11 e il 12 agosto sono arricchite quest'anno anche dalla solenne apertura del Sinodo diocesano. Per quanto riguarda la solennità di Santa Chiara la concelebrazione, prevista per lunedì 11 agosto alle ore 11, sarà presieduta dal cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Per la solennità di San Rufino le celebrazioni inizieranno sempre lunedì alle ore 21 con la veglia di preghiera e la processione per le vie di Assisi. La concelebrazione solenne si terrà poi il 12 agosto alle ore 11 e segnerà



Domenica si conclude il grande raduno dell'Ageseci

In trentamila a San Rossore

ROMA, 7. Esaurita l'esperienza delle route regionali, circa trentamila scout si sono dati appuntamento, mercoledì scorso, nel parco di San Rossore, in provincia di Pisa, per i 40 anni dell'Ageseci, dove è prevista domenica 10 agosto la giornata di chiusura della Route nazionale, durante la quale il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, celebrerà la messa conclusiva. A San Rossore sono giunte le 456 route regionali. Qui, «le istituzioni civili ed ecclesiali riceveranno la Carta del Coraggio, documento stilato dai ragazzi protagonisti della route, frutto dei pensieri di rover e scotte».

Frattanto, tante le testimonianze delle varie route regionali in questi giorni: c'è chi, come il clan del Messina 3, ha creato una web radio (Radio Scirocco), chi ha portato il logo "One Way" fino alla Venaria Reale, "passando anche da Vittorio Emanuele II", come la route 347, e chi ha stilato un documento intitolato "Se non fossi stato scout...". Il clan Belluno 3 ha raccolto una serie di esperienze di vita legate al mondo scout; la route regionale 77, invece, ha scelto di portare sulle strade della Majella la storia di Padre Pino Puglisi; la route 359 ha sfidato le intemperie per arrivare a quota 2.980 metri, sul Colle superiore delle Cime bianche; la 369 ha conquistato la vetta del Gran San Bernardo, sconfinando anche in terra svizzera.

Un gruppo di sessanta scout di Campobasso, insieme alle route di Sicilia, Toscana e Puglia, ha attraversato a piedi la catena del Matese con lo "zaino a spalla" per raggiungere San Rossore. I sessanta giovani il 1° agosto scorso hanno piantato le tende a Castelpetrosino — proprio dove il 5 luglio hanno incontrato Papa Francesco — per poi "esplorare" il Matese fino alla zona Archeologica di Altifilia, Sepino (in provincia di Campobasso).

«Un percorso spirituale ma anche turistico e culturale — informa la diocesi di Campobasso — per conoscere e far conoscere la vivacità della flora e della fauna di cui il Molise vanta rara bellezza dentro la cornice storica dell'area archeologica degli antichi romani, i Sabini, progenitori dei Samniti».

Sul sito della diocesi di Nicosia è stato pubblicato il video realizzato dal clan Maria Maddalena del gruppo scout Nicosia 4. «Abbiamo iniziato facendo un'inchiesta, documentandoci con i responsabili di alcune strutture presenti a Nicosia e intervistando la gente per capire cosa ne pensa a riguardo. Abbiamo così visto che molte famiglie — si legge nella nota stampa dell'Ageseci — sono particolarmente colpite dalla crisi attuale e vivono con notevoli difficoltà economiche; ma ci siamo anche accorti che esiste un altro tipo di povertà, più silenziosa e nascosta, che riguarda gli affetti e le relazioni. Chi ha bisogno non è poi così lontano da noi! Dopo esserci confrontati — hanno aggiunto gli scout — abbiamo deciso di intraprendere la nostra "azione di coraggio", iniziando a fare servizio in alcune realtà del nostro Paese. Abbiamo anche pensato di coinvolgere Nicosia attraverso l'iniziativa «Icoraggiadi... perché riteniamo che sia importante porre all'attenzione di tutti la necessità e la bellezza di farsi ultimi, che può concretizzarsi in semplici e piccoli gesti di solidarietà, come aiutare chi si trova in difficoltà economica, dedicare un po' del proprio tempo a chi è solo, instaurare una relazione con chi rischia di essere emarginato».

Intanto, si concluderà sempre il prossimo 10 agosto il 4° Eurojam dell'Unione internazionale Guide e Scout d'Europa (Uiges-Fes), in corso di svolgimento in Normandia. Presente in 18 Paesi europei e in Canada, la Federazione accoglie al suo interno anche entità di ortodossi in Romania ed evangelici in Germania e Canada. «Un'esperienza significativa nel cammino verso l'unità dei cristiani — si legge in un comunicato diffuso dal Sir — alla luce anche dell'incontro del Santo Padre con la Chiesa evangelica della riconciliazione a Caserta».

«Partiamo dall'Unitatis redintegratio, il documento sull'ecumenismo: Cristo non può essere diviso», ha sottolineato l'arcivescovo Cyril Vasil', segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, già assistente della Uiges dal 2003 al 2007, che ha presieduto domenica scorsa la messa internazionale di apertura. «Dobbiamo trovare tutto quanto può unire dal punto di vista religioso e umano — ha aggiunto — cancellare atteggiamenti sbagliati nel modo di parlare e relazionarsi l'un l'altro. In questo senso una Federazione che lavora concretamente senza proclami, ma proprio a partire dalla condivisione dell'ideale scout e dell'incontro — chiave del magistero di Papa Francesco — è già un fattore di speranza concreta in tal senso. Abituati i giovani a camminare insieme, aspettando le diversità e cercando l'unità».



Adesso anche noi torniamo a casa nostra

di GIUSEPPE GIOVANNELLI

Nell'estate 1949 fervono i lavori. A ottobre il nuovo edificio giunge al tetto. A fine mese la cappella è pronta. Il primo novembre la solenne inaugurazione, celebrante il vescovo Beniamino Soche, con i canti della Schola cantorum del seminario di Marola, presenti pure don Sergio Pignedoli, l'onorevole Pasquale Marconi, il senatore Domenico Farioli, le autorità militari e civili, una folla di felinesi che segue con attenzione e applaude i vari oratori.

Accanto alla canonica resta l'ampia spianata che doveva ospitare la casa nuova. È subito trasformata in campo sportivo per i ragazzi di Felina. Nulla, delle tante offerte, va perduto. Da quel giorno i bambini si trasferiscono nei nuovi locali. Al loro accudimento provvedono le suore Piccole Figlie del Sacro Cuore, una giovane congregazione fondata a Sale di Alessandria da don Amilcare Boccio, un amico del professor Pasquale Marconi. Accanto ai bimbi viene ad abitare anche il nuovo curato don Orlando Giardi. Don Artemio continua ad allargare nella canonica, dall'altra parte del Monte Castello, ma si tiene in collegamento con una linea telefonica da campo. È accaduto che sua sorella Giulia il 31 dicembre 1947 è rimasta vedova. Il marito, Armando Crotti, un infermiere dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio, è morto contagiato dagli ammalati di tifo che curava. Giulia, con i figli Tere e Savio, viene accolta da don Artemio in canonica. D'ora in poi sostituirà l'anziana zia Maria e Irene nella conduzione della canonica e collaborerà nell'accudimento dei bimbi. I quali tornano ancora alla canonica per trascorrere gran parte del tempo libero.

Nelle speranze di don Artemio c'è quella di ricevere un adeguato finanziamento dalla congregazione per la Dottrina cristiana di Reggio, un ente che, pur non avendo più "confratelli" e "consorelle", ha però discreti fondi per finanziare attività educative. Per far credito a questa speranza, don

Artemio deve trasformare la casa dei suoi bimbi in un istituto vero e proprio. Questa la ragione del primo nome: «Orfanotrofio della Montagna Madonna di Fatima» e dello statuto: sei brevi pagine che definiscono: «1. Scopo dell'Istituto è di accogliere, educare, istruire fanciulli orfani di ambo i genitori o di uno di essi, o comunque bisognosi di assistenza e di educazione, con particolare riguardo ai figli dei partigiani, prigionieri, combattenti, morti in guerra o in conseguenza di essa. 2. Accettazione. Qualora le condizioni della famiglia cui appartiene l'orfano fossero economicamente misere, l'accettazione sarà gratuita, limitatamente alla disponibilità dell'Istituto».

Gianni, Bruno, Giuliano, Francesco, Franceschino, Piero, Giuseppe, Eugenio, Renato, Nardo, Giorgio, Giuseppe, Francone, Massimo, Libero, Wilmo, Domenico, Silvestro — i primi diciotto bimbi ospitati nella nuova casa — frequentano regolarmente le scuole del paese. Da Casa Bucci alla scuola elementare non hanno che da attraversare un campo, ma don Artemio preferisce che prendano la strada per associarsi ai bimbi e alle bimbe del paese. Vanno e ritornano da soli. Per far piacere a don Artemio, cercano di essere i più bravi della scuola e, se non vi riescono, almeno i più diligenti. Fanno lega con tutti gli altri scolari. E quando questi chiedono il gioco e dicono: «Noi torniamo a casa», anche i bimbi di don Artemio dicono: «Torniamo a casa anche noi». «Dove abitate?» chiedono gli altri. E loro: «A casa nostra». Ed è così che il termine "orfanotrofio", burocratico e scomodo, viene in poco tempo sostituito dall'altro: «Casa nostra». Un termine che, come vedremo, è anche tutto un progetto educativo. Naturalmente, resterà l'intitolazione alla Madonna di Fatima, anche per sottolineare la continuità tra l'opera svolta in Germania, quasi a ricordarci che la promessa fatta ai soldati morti in prigionia era diventata una felice realtà.

Il dicastero per le Chiese orientali denuncia la gravità delle violenze in Iraq

Contro ogni umanità

Appello congiunto dei patriarchi cattolici e ortodossi

«Atti contro Dio e contro ogni senso di umanità». Così il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, delle violenze scatenate in questi giorni contro le popolazioni irachene «duramente colpite da barbarie totalmente contrarie alla dignità umana».

In un comunicato del dicastero diffuso nella serata di ieri, giovedì 7 agosto — poche ore dopo il «presante appello» rivolto dal Papa alla comunità internazionale affinché si attivi «per porre fine al dramma umanitario in atto», per «proteggere quanti sono interessati o minacciati dalla violenza» e per «assicurare gli aiuti necessari» — il porporato manifesta riconoscenza a Francesco «per la vicinanza tanto sollecita espressa agli oltre centomila cristiani che nella notte hanno dovuto lasciare le proprie case, case e villaggi della biblica piana di Ninive in Iraq e ora vagano verso la città di Erbil in condizioni impossibili alla ricerca di rifugio e sopravvivenza sempre più incerti». Proprio alla luce di questa

«grave situazione», il Pontefice ha incaricato oggi il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (che è stato nunzio apostolico a Baghdad dal 2001 al 2006), di di recarsi nel Paese come «suo inviato personale» per esprimere «la sua vicinanza spirituale alle popolazioni che soffrono e portare loro la solidarietà della Chiesa».

Di fronte a questa immane tragedia, il prefetto del dicastero per le Chiese orientali si fa interprete del «dolore immenso» e dello «sdegno dei pastori e dei fedeli orientali cattolici sparsi nel mondo». Il cardinale Sandri «rinnova la più intensa preghiera al Signore per le popolazioni» e ribadisce «la piena solidarietà umana e cristiana nei loro confronti». Ma soprattutto formula l'auspicio che «il mondo civile, le pubbliche autorità e gli organismi internazionali, nella estrema gravità della situazione, non attendano gli indispensabili interventi umanitari a ogni altro livello per fermare, specie in Iraq e Siria, il doloroso e profondamente

ingiusto esodo dei cristiani dalle terre che abitano da duemila anni».

La Congregazione, che è in costante contatto con il patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphael I Sako, con la rappresentanza pontificia a Baghdad e con i vescovi locali, «incoraggia i responsabili e quanti sono sensibili alla sorte dei cristiani d'Oriente affinché si compia con urgenza quanto è indispensabile per alleviarne le sofferenze». In particolare viene espressa grande preoccupazione per la sorte dei bambini, degli anziani e dei malati, che vivono «nella più insopportabile tribolazione», privi come sono «di acqua, cibo e di ogni altro genere di prima necessità». Lo spettro che si profila, secondo il dicastero, è quello di «un epilogo catastrofico, se non si pone fine alla marcata insicurezza generale alimentata dalla indifferenza di molti più volte denunciata».

Parole che riecheggiano anche nell'appello congiunto lanciato dai patriarchi orientali cattolici e ortodossi, riuniti nella sede patriarcale maronita di Dimane, nel nord del



Donne in fuga dalle violenze nel nord del Paese e rifugiate nella regione autonoma del Kurdistan iracheno (Afp)

Libano, alla presenza del nunzio apostolico. L'arcivescovo Gabriele Gaccia. Nel lungo comunicato diffuso al termine dell'incontro i patriarchi hanno manifestato inquietudine e sdegno per gli sviluppi «senza precedenti» della situazione dei cristiani iracheni, chiedendo ai responsabili religiosi e agli organismi politici di prendere una posizione chiara su quanto sta accadendo nella piana di Ninive e sollecitando in particolare un intervento delle Nazioni Unite, mirato soprattutto ad assicurare la restituzione delle case e dei beni sottratti alle popolazioni civili co-

strette alla fuga. Nel condannare ogni forma di estremismo religioso i patriarchi hanno affermato che «cristiani e musulmani hanno il dovere di farvi fronte insieme, per trasmettere alle generazioni future un Medio Oriente libero da questo flagello, illuminando le coscienze e le intelligenze, e invitando i fedeli a rispettare l'essenza della religione, lontano da qualsiasi uso che se ne possa fare per ragioni personali o per raggiungere un obiettivo regionale o internazionale».

A questo scopo il comunicato ricorda che i responsabili religiosi

«non hanno altra scelta che ritrovare lo spirito di unità», per riscoprire «i vantaggi della diversità» e «accettare reciprocamente nei loro modi di vita differenti, nel mutuo rispetto e nell'eguaglianza civica, in tutti i Paesi in cui essi si trovano». Più in generale i patriarchi hanno esortato gli Stati ad affrontare il tema della «diversità culturale» non da un angolo di visuale meramente quantitativo, «come se soltanto il numero desse valore alla presenza umana», ma a tener conto «del contributo umano di ciascuna persona, secondo i doni che il Creatore le ha dato».

Presentato il logo del viaggio che il Papa compirà in Albania il 21 settembre

La speranza che non delude

«Insieme con Dio, verso la speranza che non delude» è la chiave di lettura per il viaggio del Papa in Albania suggerita, come motto, dai vescovi del Paese. Il Pontefice sarà a Tirana domenica 21 settembre. Proprio per comunicare al meglio il significato del viaggio, l'episcopato locale ha anche presentato nei giorni scorsi un logo che, in forma stilizzata, «vuole rappresentare il popolo cristiano che risorge dal sangue dei martiri e continua a camminare avendo la croce come vessillo».

Inoltre i presuli hanno presentato il sito internet ufficiale della visita, che è già on line in lingua albanese e nella versione inglese. Spiegando il significato del logo, il coordinatore generale del viaggio, Albert Nikolla, direttore generale della Caritas, ha rimarcato come al centro si raffigura una persona umana mentre cammina ed è orientata verso la croce. E vicino ai suoi piedi ci sono orme di sangue, «simbolo del sacrificio, della testimonianza e della sofferenza». In particolare, «nel caso dell'Albania il sangue rappresenta tutti i martiri della Chiesa cattolica. Ma non solo: anche tutti gli uomini, credenti e non credenti, che hanno sofferto la repressione».

E, ancora, il coordinatore del viaggio papale ha messo in risalto che «quest'uomo raffigurato nel logo, che in effetti potrebbe rappresentare ogni uomo, ha le mani in alto rivolte verso il cielo, verso il Signore». Significativamente proprio sulle mani è riportato il motto del viaggio: «Insieme con Dio, verso la speranza che non delude». Nikolla ha rilevato che «i vescovi hanno ritenuto importante mettere l'accento sulla parola "insieme", perché significa collaborare con gli altri uomini di buona volontà» per il bene comune. Quindi è stato deciso di «inserire nel motto anche le parole "speranza che non delude", perché l'Albania è uscita da un regime che ha soppresso la religione» e represso in ogni modo la speranza. Una volta uscita dal regime «la popolazione albanese è entrata in contatto diretto con il consumismo che rappresenta, in qualche modo, false speranze per lo sviluppo integrale della persona umana. Dio è sempre, invece, una speranza che non delude».

Nel logo c'è poi l'elemento della croce. Sono stati evidenziati in particolare quei punti che, «come piccoli passi, salgono verso la croce», a significare che «per arrivare alla croce la strada è sempre dura». Infatti «la croce è una via difficile per ogni uomo, ma dietro la croce appaiono raggi di sole che rappresentano, appunto, la speranza che non delude». Quanto alla scelta dei colori, il nero e il rosso rappresentano la bandiera albanese. Sono presenti anche il

giallo e il bianco, a rappresentare quella vaticana. «Si è voluto mettere insieme i colori dei due vessilli — è stato spiegato — per esprimere questa visita come segno di unità».

A proposito dei preparativi, Nikolla ha reso noto che si sta procedendo in modo «veramente frenetico». E ha ringraziato «le centinaia di volontari cattolici che in tutta l'Albania, nelle diocesi e nelle parrocchie, stanno lavorando per far sì che questa visita sia veramente bella e che riesca nel suo significato». Davvero tutti lavorano con «molta gioia e molta energia». E il coordinatore si è mostrato «assolutamente sicuro che il Papa troverà una Chiesa cattolica che lo attende con tanto amore e con tanta dignità. Anche il governo albanese ha formato una commissione per coordinare i lavori per far sì che questa visita — anche nel suo aspetto ufficiale, politico e statale — abbia la migliore riuscita». E ha assicurato che «tra la commissione dello Stato e la commissione

della Chiesa cattolica c'è collaborazione e sintonia perfetta».

Dunque Papa Francesco vedrà una nuova Albania, diversa da quella visitata nel 1993 da Giovanni Paolo II: un Paese «molto vitale, con molta gioventù, che della propria disperazione non ha fatto un motivo di depressione ma di ripartenza per mettere in atto un processo di rigenerazione nazionale, culturale ed economica».

Un concetto ripreso anche da don Gjergj Meta, responsabile per la stampa nel viaggio: «L'Albania digna la porta del Papa per l'Europa. Mentre rimangono in attesa che le porte dell'Europa ci vengano aperte, il Pontefice entra in Europa proprio attraverso l'Albania». Dunque «il Papa delle periferie sceglie un Paese periferico per infondere coraggio e dare speranza».

Don Meta non nasconde che in tutti i cattolici albanesi accoglie il Papa era «un desiderio grande». Un'attesa confermata dalla forte at-

tenzione immediata «di tutti i social network e di tutti i media del Paese, che subito hanno manifestato grande entusiasmo». Secondo il sacerdote, c'è in tutti la consapevolezza di vivere «un momento storico, nel senso che siamo anche molto più vicini all'Europa». Certo, «come cattolici ci sentiamo rincuorati e incoraggiati perché il Papa viene a confermarci nella fede». E tutte le parrocchie si stanno preparando spiritualmente a questo incontro «insieme alle comunità ecclesiali, alle comunità dei religiosi, alla gente tutta».

Del «nuovo volto» della Chiesa albanese che attende di incontrare Papa Francesco ha parlato anche l'arcivescovo di Tirana, monsignor Rrok K. Mirdita. «La visita di Papa Wojtyła — ha spiegato — fu come una carezza sul corpo tormentato della Chiesa martirizzata. Fu un giorno di luce per tutta la nazione». Giovanni Paolo II «ricostituì la gerarchia ecclesiale e consacrò i primi quattro vescovi».

Da allora «la Chiesa è cambiata molto: abbiamo un clero autoctono, religiosi e religiose albanesi che affiancano i tanti missionari che hanno lavorato con grande generosità, ma che pian piano passano il testimone alle nuove generazioni albanesi. Abbiamo laici impegnati nella Chiesa e nella società. Svolgiamo, come Chiesa, tanti servizi in campo sociale, ma corriamo anche il rischio di diventare una Chiesa statica, sedentaria».

Ecco che «la visita di Papa Francesco — secondo l'arcivescovo — porta nuova freschezza, ci scuote dalle abitudini e ci fa rivivere la permanente novità del Vangelo». E il Van-



gelo, ha concluso il presule, è la risposta alle «nostre sfide di sempre come la corruzione, la povertà, la disoccupazione, la criminalità organizzata e la giustizia».

Dal Pontificio consiglio della giustizia e della pace

Acqua, istruzioni per l'uso

Una sorta di decalogo per un uso corretto e responsabile dell'acqua, al fine di garantirne la destinazione universale di bene comune e di assicurarne la fruizione anche alle future generazioni, è stato proposto dal vescovo Mario Toso, segretario del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, intervenuto nei giorni scorsi a una conferenza sul tema svoltasi a Roma.

La sua riflessione è partita dal presupposto che «considerare l'acqua un bene comune sottintende precisi comportamenti da parte di ciascun attore coinvolto». Quali? Il presule ne ha individuati ben dieci: la sobrietà nei consumi e la lotta agli sprechi; la trasparenza, la ragionevolezza e l'accessibilità nei prezzi; la qualità dell'acqua e delle infrastrutture; l'abbattimento dell'inquinamento di origine domestica, industriale o agricola; la tutela della biodiversità; la pianificazione dei lavori mirati a consentire un sempre migliore accesso all'intera famiglia umana; il coordinamento amministrativo e il controllo tecnico-legale di tutti gli operatori — amministrazioni locali, imprese private — coinvolti nell'approvvigionamento; nella distribuzione capillare, nella centralizzazione delle acque usate, nella depurazione; l'adozione di una valida scala di priorità per i consumi; la ricerca di modalità per soddisfare in modo prioritario i bisogni (per il consumo personale o per l'agricoltura) dei più poveri

e marginalizzati; e infine una sempre migliore partecipazione e inclusione nella gestione delle risorse idriche, in spirito democratico e responsabile.

«Tutti questi comportamenti — ha spiegato in proposito il segretario di Iustitia et Pax — hanno responsabilità chiaramente identificabili che devono svolgere le loro mansioni in sano spirito di solidarietà e di sussidiarietà, in un modo efficace e lungimirante, che contempra i bisogni delle generazioni future, il rispetto degli ecosistemi, un'intensificazione sostenibile dei processi produttivi, e una sempre maggiore equità nella redistribuzione delle ricadute economiche delle attività che usano l'acqua per generare profitti».

Del resto, un'efficace gestione delle acque contribuisce ad affrontare la crisi alimentare attualmente oscurata da quella economico-finanziaria, ma non meno cruciale e complessa. Proprio la dottrina sociale della Chiesa ricorda che non si può analizzare e tentare di risolvere la questione dell'acqua in modo isolato, senza collegarla ad altre tematiche sociali, economiche e ambientali. Va associata perciò alle questioni della fame e della sottoalimentazione, dell'economia e della finanza, dell'energia, dell'ambiente in senso lato, della produzione e dell'industria, dell'igiene, dell'agricoltura, dell'urbanizzazione, delle catastrofi naturali. Questioni fra le quali esiste un elevato grado di interdipendenza. E necessa-

rio, quindi, affrontarle congiuntamente, in vista di un vero sviluppo integrale e sostenibile.

In tutto ciò non si potrà prescindere dai fondamentali principi della dottrina sociale, quali la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà e il bene comune, connesso con la solidarietà. Né, dunque, a una concezione mercantile dell'acqua, che è invece un dono di Dio, essenziale per l'esistenza umana. Essa non è una merce qualsiasi e non si può non tener conto della sua valenza pubblica.

Per tali ragioni, ha aggiunto monsignor Toso, «tutti i soggetti — individui, famiglie, organizzazioni della società civile, imprese, ricercatori e accademici, amministrazioni e organizzazioni — svolgeranno bene il compito di garantire la destinazione universale del bene dell'acqua solo se lavoreranno nella prospettiva del bene comune della famiglia umana». Da qui l'invito a «favorire dinamiche e processi che consentano una gestione dell'acqua a servizio del bene comune della famiglia umana».

«Se, in noi, non esisterà la visione dell'acqua come un bene collettivo da gestire in vista del bene comune — ha concluso — sarà arduo proseguire la gestione in termini di trasparenza, efficacia, innovazione, per una crescita inclusiva indirizzata allo sviluppo integrale e sostenibile di tutti».

